

*Emigrazione dal territorio.*

## Alla ricerca di un pezzo di storia dimenticata

**Oreste Magni – Ecoistituto della Valle del Ticino**

L'attenzione dell'Ecoistituto della Valle del Ticino al fenomeno migratorio era iniziata alla fine degli anni novanta. Seppure sotto traccia, malgrado soggetta a un processo di "perdita di memoria" per il naturale succedersi delle generazioni, la necessità di recuperare un pezzo significativo delle nostre vicende locali e nazionali diventava una esigenza proprio nel momento in cui, il fenomeno migratorio stesso si presentava in altre forme. In modo speculare l'Italia cominciava a diventare, inaspettatamente, non più luogo da cui partire per destinazioni lontane e spesso sconosciute, come era avvenuto nell'ottocento, ma luogo di arrivo di nuovi flussi migratori.

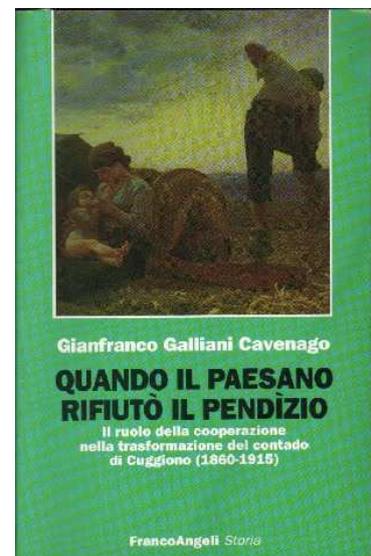


Flussi migratori del tutto nuovi, quelli degli ultimi due decenni, completamente diversi anche da quelli che i nostri paesi conobbero negli anni cinquanta e sessanta del novecento quando a giungere da noi furono i contadini meridionali e veneti attirati nel "triangolo industriale" dal boom economico del secondo dopoguerra e dalla impellente necessità di mano d'opera delle industrie in espansione. Non si trattava quindi più di spostamenti interregionali, era l'Italia in quanto tale che diventava meta di popolazioni di etnia e cultura completamente diversa dalla nostra provenienti dall'America latina, dall'est Europa dopo il crollo dei regimi comunisti, dall'Asia e dall'Africa.

Porsi delle domande sui perché di un fenomeno del genere cercando di farlo in maniera razionale, non poteva prescindere dal guardare anche al nostro passato, dall'indagare vicende lontane e ormai rimosse dalla memoria dei più, scomparse dal

sentire collettivo, ma non certo meno importanti per capire l'evoluzione del nostro paese. Questo implicava necessariamente scavare nel passato alla ricerca di tracce ancora debolmente visibili, cercare anche di recuperare legami parentali, quel microcosmo di storie individuali e di famiglia, che costituiscono la trama di processi più complessi, che nel loro intrecciarsi fanno non solo la storia dei luoghi, e più in generale delle nazioni.

Una robusta premessa che svelava la ricchezza della storia del territorio ci era stata offerta da una accurata ricerca durata una decina di anni compiuta da Gianfranco Galliani Cavenago, già primo cittadino di Turbigo negli anni settanta, nonché socio fondatore dell'Ecoistituto negli anni novanta. Laureato in storia contemporanea, infaticabile e puntiglioso studioso dei fenomeni che interessarono il territorio, in particolare dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale. Quelle sue pregevoli ricerche trovarono sbocco nella pubblicazione del volume "Quando il paesano rifiutò il pendizio. Il ruolo della cooperazione nella trasformazione del contado di Cuggiono (1861-1915)" edito da Franco Angeli. Questa pubblicazione, documentando vicende di cui si era persa memoria apriva scorci del tutto inediti, suscitando notevole interesse per la ricchezza di significativi fenomeni sociali di cui anche questa parte della provincia milanese era stata testimone. Anche luoghi come i nostri, a uno sguardo superficiale, apparentemente senza storia, si

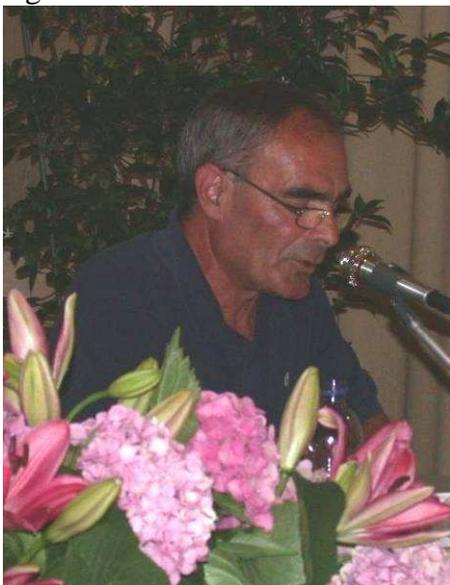


rivelavano una interessante scenario di sperimentazioni sociali, a volte addirittura laboratorio in sedicesima di vicende poi rilanciate in grande stile nel capoluogo milanese. L'intreccio tra la pesante condizione contadina, la presenza di figure di rilievo che animarono la nascita della cooperazione come Rinaldo Anelli e Angelo Tondini, l'imponente e poco conosciuto fenomeno migratorio dall'alto milanese, il rapporto del territorio con importanti sodalizi del capoluogo come la Società Umanitaria di Milano, facevano emergere una realtà che dietro un'apparente velo di staticità, si rivelava complessa e non di rado dinamica, realtà nella quale il lavoro migrante svolse un ruolo di primo piano.

E' con queste premesse e in questo clima, che l'interesse, la sensibilità, la volontà di capire e di approfondire il passato suscitava a sua volta ulteriori energie, interessi e sensibilità tra quella parte di cittadinanza attiva particolarmente presente nel mondo associativo locale. E come spesso accade, "da cosa nasce cosa" come avvenne in questo caso.

## Quando ad emigrare eravamo noi. Storie di Cuggionesi in America

Con questo titolo, che del resto non lasciava spazio a dubbi sulle nostre intenzioni, avevamo organizzato il 12 dicembre 2002 una serata di approfondimento sul tema dell'emigrazione. Il



parroco di Cuggiono, Don Franco Roggiani, ci aveva messo a disposizione la chiesa di San Rocco, che quella sera risultò particolarmente affollata. Fu Gianfranco Galliani Cavenago a svolgere una corposa relazione sull'argomento, una sorta di *lectio magistralis* intervallata dall'ascolto di canti dell'emigrazione e dalla

lettura di documenti ufficiali di quando a "emigrare eravamo noi". L'indubbio successo dell'iniziativa fu uno stimolo incoraggiante a proseguire il lavoro che da qualche tempo stavamo intraprendendo.



## Durante una cena estiva

Nel luglio 2002 era avvenuto un incontro destinato a dare ulteriore impulso a questo processo. Durante una cena tra vicini, in un cortile nel centro di Cuggiono, oltre alle famiglie che abitavano il cortile, avvezze a cene condivise, erano presenti due persone che in modo diverso avranno un ruolo particolare nello sviluppo della conoscenza del fenomeno migratorio. Uno di essi è il citato Gianfranco Galliani Cavenago l'altro è Ernesto Milani funzionario della Canadian Airlines a Malpensa, appassionato ricercatore delle vicende degli italiani in America. Passione che lo accompagna da tempo. Non a caso, a fine anni sessanta la sua tesi di laurea si era incentrata sulle società italiane di mutuo soccorso a Boston, indicatore questo di un interesse precoce che si sarebbe via via rafforzato. Quella sera Ernesto ha con sé un libro ingiallito, edito a Mineapolis nel 1971

“Rosa, the life of an italian immigrant”. Me lo passa. E’ in inglese, ma in esso oltre che degli Stati Uniti si parla di un piccolo paese lombardo nei pressi del Ticino, dal nome curioso, *Bugiarno*, di come si viveva in quel luogo nella seconda metà dell’ottocento, della vita nei campi e in filanda, il



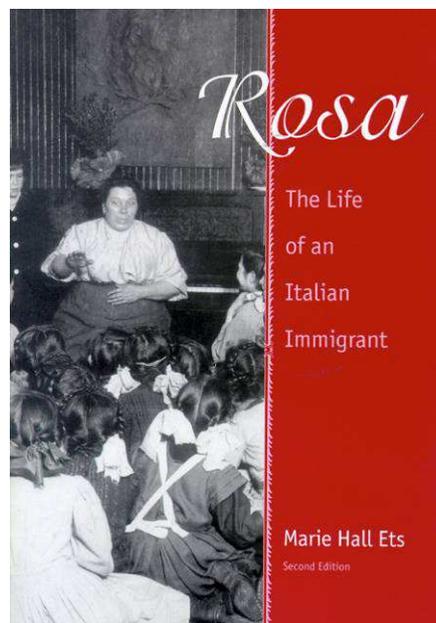
tutto visto con gli occhi di una giovane donna, Rosa appunto. E’ Rosa stessa che in quel libro narra le sue vicende umane, il suo emigrare negli Stati Uniti, la durezza della vita nei campi minerari del Missouri, ma anche il suo percorso individuale di emancipazione, il suo progressivo costruirsi di una coscienza e di una affermazione di libertà, parola largamente sconosciuta nel suo paese di origine. Benché i nomi dei luoghi, nella versione inglese fossero di fantasia, da una serie di indizi inequivocabili il paese di cui si parlava nel libro non poteva che essere Cuggiono come ci venne in seguito confermato ufficialmente da chi a suo tempo promosse la pubblicazione del libro. La scoperta di questo testo, fu una sorta di colpo di fulmine. Eravamo in presenza di un importante documento di prima mano sulla nostra emigrazione. Da qui la proposta la sera stessa, della sua traduzione e pubblicazione in italiano da parte dell’Ecoistituto. Questa operazione doveva però essere qualcosa di collettivo e partecipato, come del resto lo sono da sempre le

iniziative della nostra associazione. Intuivamo che questo era il modo giusto per far tornare a nuova vita quel testo, la modalità appropriata per farlo sentire patrimonio di molti, facendolo rinascere attraverso la partecipazione collettiva.

Un modo questo decisamente poco ortodosso da un punto di vista squisitamente editoriale, modo che senz’altro avrebbe potuto sollevare più di un dubbio a una casa editrice ufficiale, ma che invece per noi, che casa editrice “ufficiale” non eravamo, aveva l’indubbio vantaggio di far sentire questa testimonianza parte di una riconquista comune, un passo significativo di riappropriazione condivisa, un far tornare Rosa al suo paese, nelle case di ognuno di noi.

Strane cose succedono a volte nei paesi di provincia. A partire da un libro che viene letto febbrilmente nottetempo e che la mattina seguente viene portato sulla scrivania del parroco Don Franco Roggiani, oggetto di discussione tra un attivista di una associazione di volontariato dai sentimenti notoriamente laici, e il parroco stesso. I due si intendono al volo, del resto non è la prima volta che succede, e la proposta della traduzione collettiva contagia anche Don Franco che dal pulpito la domenica seguente rilancerà la proposta. La risposta sarà massiccia e grazie alla condivisione del progetto, questo partirà sotto i migliori auspici. Il libro, trenta capitoli, verrà tradotto da trenta persone, quasi tutte giovani donne, anche se non mancherà qualche anziana signora oltre e uno sparuto gruppo di maschi di varie età.<sup>1</sup>

In realtà la partecipazione alla traduzione va ben al di là di queste trenta persone. Alcune di esse infatti sono insegnanti di inglese e a loro volta, in una sorta di reazione a catena, coinvolgeranno le rispettive classi in questa impresa. E così a ognuno dei trenta referenti sarà assegnato un capitolo. Alla fine della traduzione lo



<sup>1</sup> Francesca De Mattei, Cristian Osnaghi, Anna Rainoldi, Isabella Stucchi, Stefania Esposito, Claudia Balducci, Stefania Carabelli, Jennifer Trovato, Enrica Castiglioni, Antonietta Marino, Marta Testa, Irene Garavaglia, Bruno Berra, Laura Bonfiglio, Elisa Garavaglia, Matteo Brovelli, Fulvio Giroto, Davide Magni, Nicoletta Lovati, Laura Locati, Antonio Oriola, Paolo Boccardo, Marta Oriola, Angela Ballarati, Stefano Molino, Emanuela Pisoni, Nora Picetti, Paola Berra, Roberta Calcaterra, Stefania Forlani, Miriam Olgiati, Eva Ferrario, Oreste Magni, Ernesto Milani.

stile verrà uniformato da un gruppo ristretto che lo supervisionerà. Così, questa anomala operazione editoriale, che come sapremo in seguito, non era riuscita nei decenni precedenti ad alcune docenti universitarie di storia contemporanea, verrà realizzata in modo imprevisto da un gruppo di cittadini, indubbiamente senza mezzi, senza solide case editrici alle spalle, e in fondo senza esperienza specifica nel campo, ma con quell'ingrediente che spesso fa scalare il cielo: l'entusiasmo e il sentirsi parte di una piccola ma a suo modo preziosa operazione nel quale vale la penna di spendersi.

## Entusiasmo non solo locale



Entusiasmo e partecipazione contagiano anche altri, varcano i ristretti ambiti territoriali, arrivando al di là dell'Atlantico, fino a quell'eminente professore della Minneapolis University che a fine anni sessanta aveva ritrovato il manoscritto, durante una sua ricerca sulla emigrazione italiana a Chicago. E' il Professor Rudolph Vecoli che a sua volta diverrà uno dei più entusiasti sostenitori di questa operazione. Vecoli è uno dei maggiori conoscitori della storia della immigrazione negli Stati Uniti. L'History Immigration Research Center da lui creato a Minneapolis è il maggior centro di raccolta di

testimonianze storiche sul fenomeno migratorio nel continente americano. I 20 chilometri di ripiani colmi di libri e documenti di questo centro, testimoniano una vita dedicata allo studio della immigrazione e danno un'idea di quale personaggio stiamo parlando.

E così il libro che uscirà qualche mese dopo "Rosa vita di una emigrante italiana" edito dall'Ecoistituto della Valle del Ticino nella sua prima versione nella nostra lingua, porterà questa sua prefazione

*Avere finalmente tra le mani una edizione italiana di Rosa è per me una grande soddisfazione.*

*Questa traduzione e pubblicazione è il risultato di un atto di amore di numerosi concittadini di Rosa, della sua gente di Cuggiono, e ciò conferisce ad essa un particolare valore.*

*Pensare che questa ragazzina quantunque già sposa e madre, partita per l'America centodiciannove anni fa, sia ora tornata al suo paese come una figura storica, come una eroina di una avventura piena sì di sfortune, e di tragedie, ma anche come esempio di coraggio e spirito indomabile suscita in me una grande emozione "Viva Rosa!"*

*Che tra i milioni di emigranti partiti dall'Italia, "Rosa" sia sopravvissuta all'oblio del tempo è di per sé un piccolo miracolo. Lo dobbiamo a Mary Hall Ets che ha avuto la saggezza e la pazienza di scrivere, parola per parola, ciò che "Rosa" raccontava, e all'accortezza di Lea Taylor, figlia di Graham Taylor che mi ha consegnato il manoscritto.*

*Leggendo queste memorie sono stato colpito dal loro valore, come documento umano e storico. La prima edizione del libro venne realizzata dall'University of Minnesota nel 1970. Stampato in poche copie l'edizione venne rapidamente esaurita. Storici dell'emigrazione e del movimento delle donne, hanno riconosciuto il valore di "Rosa" e ne hanno pubblicato brani in diverse antologie, tanto che i miei colleghi mi hanno esortato a ripubblicarlo in edizione paperback per studenti. La università of Wisconsin Press lo ha fatto in questa nuova veste nel 1999 con una foto di Rosa mentre racconta fiabe alle ragazzine dei Chicago Commons.*

*Rosa è ora un classico nella letteratura storica della immigrazione e del movimento femminile negli Stati Uniti. Molti studiosi hanno preso ispirazione dall'autobiografia di questa umile contadina di Cuggiono. Spero che questo possa avvenire anche ai lettori italiani della nostra "Rosa".*

**Rudolph Vecoli**

*University of Minnesota*

Nel giugno seguente il libro viene presentato al pubblico. A far da madrina all'evento è Maddalena Tirabassi. Docente di letteratura angloamericana presso Università di Teramo, ricopre la carica di direttore di *Altreitalie* la prestigiosa rivista sulle migrazioni italiane della Fondazione Agnelli. La sua presenza e la sua testimonianza sono un ulteriore incoraggiamento a proseguire in questo filone di ricerca.

*(...)Nell'Italia di oggi si susseguono – ha affermato il direttore della Fondazione Agnelli – grandi e piccole iniziative di recupero della memoria storica dell'emigrazione: soprattutto a livello locale vi è un forte impegno di conoscenza e divulgazione culturale con un proliferare di progetti... Ora che l'emigrazione italiana è rientrata nel discorso pubblico, è indispensabile che questa tendenza si consolidi e ciò può avvenire attraverso il*



*confronto con la ricerca storiografica e scientifica. Noi crediamo che sia molto utile parlare di storia delle emigrazioni in un'epoca in cui le migrazioni sono importanti e, su questo terreno, il ruolo delle istituzioni culturali può essere decisivo (...)*

Partecipazione e professionalità. E' questa una sintesi vincente a garanzia di un processo che se vuole essere efficace deve lavorare su questi due fronti. La partecipazione dei cittadini affinché ogni operazione culturale non sia ristretta a esigue élite, ma anche la robusta spalla di una ricerca storiografica che sia garante della bontà delle azioni intraprese dal basso. Processo non privo di difficoltà, ma indubbiamente intreccio importante come emerge anche da questo autorevole commento di Patrizia Audenino del dipartimento di storia delle società e delle istituzioni dell'Università statale di Milano:

*“Il volume Rosa vita di una emigrante italiana pubblicata dall'Ecoistituto della Valle del Ticino costituisce una importante ed interessante operazione editoriale. Intanto colma un vuoto, cogliendo una occasione che prestigiose case editrici non hanno saputo cogliere, quella di far conoscere al pubblico italiano un testo che si legge come un romanzo, che è una storia vera e forse l'unica testimonianza scritta di cui disponiamo di una emigrante lombarda di fine ottocento. Quindi è importante perché interviene su un argomento che in questi anni ha mostrato di essere molto gradito al pubblico, come hanno dimostrato il successo e il prestigioso riconoscimento letterario che hanno premiato il bel libro di*

*Melania Mazzucco "Vita" e perché si tratta di un testo dalle forti caratteristiche autobiografiche in quanto è la trascrizione dagli appunti presi da una assistente che ha raccolto la testimonianza della protagonista. In secondo luogo la via intrapresa per la traduzione ha saputo ovviare alcune caratteristiche del testo che erano state considerate da alcuni altri editori come Feltrinelli e Giunti, come fortemente penalizzanti sul piano della qualità letteraria e quindi della leggibilità. Vale a dire le continue interiezioni di sapore religioso della protagonista, le manifestazioni ripetute troppo spesso della sua fede troppo semplice per la sensibilità contemporanea, e in linea di massima una certa povertà di linguaggio che è stata giudicata severamente dai selezionatori di testi di queste case editrici. La traduzione pur mantenendo la freschezza dei racconti di Rosa, ha saputo intervenire sfoltendo molto dei continui riferimenti religiosi e ha scelto un linguaggio molto moderno e facilmente fruibile dal lettore. In tal modo l'esperienza di Rosa ne è uscita valorizzata, nella sua unicità. A trent'anni dalla pubblicazione del testo negli USA questo rimane infatti un esempio unico di autobiografia di una emigrante italiana, che non è un testo letterario, ma un documento storico che si legge come un romanzo".*

Ma vediamo di cosa parla questo libro facendoci aiutare da questa recensione di Daniele Barbieri comparsa sul settimanale Vita

### **Rosa Cavalleri torna a Cuggiono, 120 anni dopo**



*"Ecco che cosa ho imparato in America: a non aver paura". Sono le ultime parole di "[Rosa, vita di un'emigrante italiana](#)" che è stato tradotto in italiano (ed è già alla terza ristampa, pur circolando in un ambito locale) a 33 anni dalla sua pubblicazione negli Usa dove da tempo è considerato "un classico nella letteratura storica dell'immigrazione e del movimento femminile" come spiega Rudolph Vecoli nella prefazione. Raccolte subito dopo la prima guerra mondiale, le memorie aspettarono 50 anni per essere conosciute (la trascrizione di Marie Hall Ets venne scoperta per caso da*

*Vecoli) negli Stati Uniti. Un misto di tempo, ricerca e di casualità sta dietro questa prima edizione italiana che arriva grazie alla traduzione collettiva realizzata da 30 cittadini – in prevalenza giovani donne – di Cuggiono all'interno "di un percorso della memoria contro l'oblio, affinché la comprensione del passato, di quando a emigrare eravamo noi, ci aiuti a capire il presente" come spiega Oreste Magni (a nome dell'Ecoistituto della valle del Ticino) all'inizio del libro che si conclude con "grazie di cuore a te Rosa, da parte di tutti noi per ciò che ancora oggi, a distanza di tanto tempo, ci stai dicendo. Grazie Rosa, bentornata a casa".*

Proprio dalla piccola Cuggiono era infatti partita nel 1884 Rosa Cavalleri (1866-1943). Il suo racconto inizia con il terno "ovvero un tamburo che ruotava, con uno sportello nel mezzo" dove a Milano le donne "troppo povere per mantenere il figlio" lasciavano il bambino. La prima parte del libro (17 capitoli su 29) è una vivida descrizione della Lombardia, allora

poverissima anche se fra le regioni d'Italia più progredite. Cuggiono era zona contadina ma anche di setifici. "Ai miei tempi" (espressione cara a Rosa e infatti torna di frequente) *"non avevano una sirena e neppure ore fisse per andare al lavoro, perciò lavoravamo fino a quando si poteva vedere"*. Fra bachi e filatoio (*"la seta era un lavoro da donne e da ragazze"*), brevi soggiorni in convento e passione per il teatro, anche Rosa – a 14 anni – diventa oggetto di sguardi maschili (in un'epoca nella quale *"alle ragazze non era permesso parlare con i ragazzi"*). E viene costretta a sposarsi con Santino anche se il suo cuore batte per un altro. *"Non furono né le botte né la fame" a convincerla ma "il timore di Dio"*.

Alcuni mesi dopo il matrimonio "arrivò a Cuggiono un agente dei grandi proprietari di miniere del Missouri in cerca di nuovi operai e Santino decide di partire. *"Mi sentii sollevata al pensiero che non l'avrei più rivisto. L'America era così lontana"* commenta Rosa Cavalleri che ha già avuto occasione di essere picchiata dal marito. E invece *"quando il mio Francesco aveva imparato a camminare e incominciava a dire qualche parola"* arrivano dall'America 4 amici di Santino. *"Quegli uomini che lavorano nelle miniere di ferro del Missouri hanno bisogno di donne che facciano da mangiare e che puliscano la casa"*. Un ordine al quale Rosa dovrà obbedire perché *"per quanto quell'uomo sia cattivo è sempre tuo marito (...) disobbedirgli sarebbe un grave peccato contro Dio"*.

Inizia il lungo viaggio. E finalmente *"L'America. Ecco davanti a noi il paese dove chiunque poteva trovare un lavoro, dove i salari erano così alti che era quasi impossibile soffrire la fame, dove gli uomini erano liberi e uguali e dove persino un povero poteva avere un pezzo di terra tutto per sé"*. Così pensa Rosa all'arrivo ma basterà arrivare alle baracche dei minatori (*"non c'erano né alberi né erba, solo qualche baracca fatta di assi e binari del treno"*) per lasciare *"tutti noi, nuovi arrivati, senza parole: in verità ci eravamo immaginati un posto molto diverso, un posto dove saremmo diventati milionari"*.

Non è cambiato Santino: beve e picchia. Ma per fortuna di Rosa ci sono altre persone che le insegnano anche cose nuove. Per esempio la fiamma che esce dal terreno (*"a Cuggiono la gente si spaventava e il prete andava a benedire la zona infestata"*) è un gas, non deve averne paura. *"In due o tre anni avevo imparato l'inglese meglio di chiunque altro al campo minerario"*. Così è una nuova Rosa, più sicura di sé, che torna in Italia a prendere il primogenito, sino ad allora rimasto alla nonna, e a spiegare, se capita, di quella fiamma misteriosa.

Al ritorno negli Usa, la svolta nella vita di Rosa Cavalleri: il marito le chiede di gestire con lui un bordello (parola che lei neppure usa nel racconto). Rifiuta: *"non puoi vendermi al diavolo"*. Fugge, aiutata dal toscano Gionin, *"un brav'uomo molto religioso"* che la indirizza a Chicago dai suoi cugini.

Più tardi Santino otterrà il divorzio. *"Gionin e io andammo al tribunale e ci sposammo"*. Ma se un prete minaccia l'inferno ai divorziati ecco Gionin impaurito lasciare Rosa; fortuna che un altro prete poi gli dice *"il peccato era lasciarmi sola con i bambini"*.

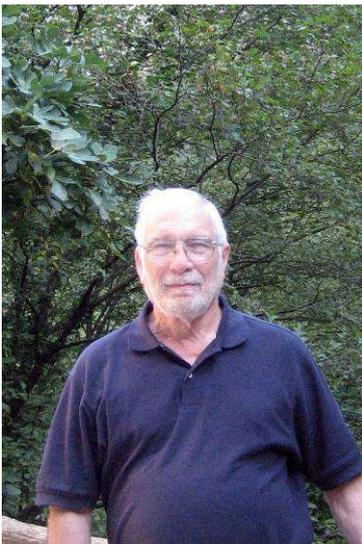
E poi figli, lavori, fortune, disgrazie, dolori... Dopo molte altre vicende, finisce a lavare e far pulizie nella *"casa d'accoglienza dei Commons"*: qui Rosa diventerà vecchia, troverà il gusto di raccontare storie anche in pubblico (anzi verrà incoraggiata a farlo persino a tenere corsi per gli

insegnanti), per caso incontrerà la giovane assistente sociale Marie Hall Ets che raccoglierà le sue memorie.

Forte e coraggiosa (forse più di altre) Rosa seppe nell'obbligo di migrare trovare le ragioni per emanciparsi. Non del tutto emancipata certo. Per alcuni versi restò figlia del suo tempo. A esempio rimase con i suoi pregiudizi: *"i toscani non sono buoni come i lombardi, ma non sono così cattivi come i siciliani"* racconta citando il (probabilmente immaginato da lei o comunque deformato nel ricordo) *"risultato dell'indagine condotta dal governo italiano"*. E restò attaccata alle sue ferree convinzioni – o superstizioni come direbbe qualcuno – religiose, con la Madonna che almeno 3 volte interviene direttamente per aiutarla. *"Ai miei tempi, in Italia, succedevano più miracoli che adesso in America perché gli americani non hanno fede e nemmeno una religione solida"*. Ma quest'America con poca fede (e cattivi medici secondo Rosa) è quella che l'ha aiutata a vincere la paura. E l'ultima pagina del libro racconta il sogno di tornare a Cuggiono e a Cannobio per dire alla suora arrogante: *"Perché hai mandato via quella povera ragazza che era così gentile con te?"*. Parole che Rosa Cavalleri potrebbe dire perché *"non oserebbero farmi del male adesso che arrivo dall'America. Dopo tutto è per questo che amo così tanto l'America. Ecco cosa ho imparato in America: a non aver paura"*.

Colpita dalla biografia di Rosa Cavalleri ma anche dalla forza con la quale raccontava e analizzava gli eventi, Marie Hall Ets (1895-1984) iniziò a trascrivere subito dopo la prima guerra mondiale tutto ciò che usciva dalla bocca dell'emigrante italiana. Come ricordava Rudolph Vecoli "fra il 1876 e il 1926 più di 16 milioni e mezzo di italiani lasciarono il Regno. Di questi, circa 9 milioni andarono nelle Americhe" eppure di loro pochissimo si sa: certo perché erano per lo più analfabeti ma anche perché ben pochi si sono preoccupati di raccogliere le loro storie. Queste memorie di Rosa Cavalleri sono una positiva eccezione: intanto per il particolare valore storico e letterario (*"memoria vivida e talento affabulatorio"* osserva Vecoli) poi perché i già pochi testi che ci sono arrivati sono quasi tutti maschili. Ed è una fortuna che lei nella casa d'accoglienza dei Commons abbia perfezionato l'inglese. *"Ma non ho mai imparato a scriverlo. Sono sempre andata alle lezioni ma ero così stanca e assennata, dopo aver pulito e lavato tutto il giorno che mi addormentavo quando loro iniziavano a scrivere"*.

## Si rinsaldano i legami con gli States



Nello stesso periodo si intensificano i contatti con le realtà italo americane, in modo particolare con quelle di due località particolarmente significative per gli insediamenti di migranti provenienti dal nostro territorio. Quella di St. Louis, Missouri, dove è ancora vitale una delle poche Little Italies sopravvissute negli USA, una comunità in larga parte



originaria dal mandamento di Cuggiono e quella di Herrin, nel sud dell'Illinois uno dei centri più significativi di quello che ad inizio novecento fu uno dei più importanti bacini carboniferi degli Stati Uniti e meta della nostra emigrazione.

Ai rapporti individuali e familiari che anche grazie al processo innescato da questo rinnovato interesse tornano ad intrecciarsi tra le famiglie fa riscontro l'interesse di alcune figure chiave che faranno da ponte nel proseguimento delle nostre iniziative in particolare Eugene Mariani docente alla Washington University di St. Louis e presidente dell'Italian Club di quella città, Barbara Klein nipote di emigranti arconatesi residente a Belleville nel sud dell'Illinois ma in quel periodo a



Milano per lavoro, aspetto questo che la fa diventare un importante punto di riferimento per le nostre attività di ricerca, e Carolina Ranzini Stelzer della Hill di St. Louis la cui famiglia era originaria di Castelletto di Cuggiono, nonché Sandra Colombo e MichaelAnn Stanley di Herrin. Era iniziato una sorta di ping pong tra Italia e USA, che si sostanziava in un fitto scambio di telefonate ed e-mail per dar vita a un ambizioso progetto:

giornate.  
a

Club di  
Research

Gianfranco Galliani Cavenago ha le delinea l'impostazione da dare al stabilisci i passaggi, suggerisce i necessari per un appuntamento che particolarmente autorevole.

Ernesto Milani grazie alle sue conoscenze tra gli studiosi sia degli States che in Italia, riesce a far partecipare al convegno, oltre a Rudolph Vecoli, Gary Ross Mormino, autore di un importante studio sulla comunità italo americana di St. Louis "Immigrants on the Hill". Nonostante impegni inderogabili negli USA il giorno antecedente e seguente l'inizio del convegno, anche Mormino sarà presente nel paese così ricorrente nelle testimonianze orali della sua ricerca. Un piccolo miracolo, che solo una forte motivazione può generare. Così Mormino nonostante i suoi impegni, prende un aereo dalla Florida per partecipare al nostro incontro per ripartire alcune ore dopo. Chi se ne intende di fusi orari sa che stress questo possa significare, ma tale e tanto contagioso è l'entusiasmo che ci anima tutti in quei giorni, che avviene anche questo.



un convegno storico sulla nostra emigrazione articolato su tre Due da tenersi in Cuggiono e la terza Robecchetto con Induno. Orgazzitori l'Ecoistituto della Valle del Ticino, la Fondazione Primo Candiani di Robecchetto supportati dall'Italian St. Louis, e dall'History Immigration Center della Minnesota University. idee piuttosto chiare in merito e convegno, ne contributi si vuole

molteplici



Riproduzione della locandina del convegno

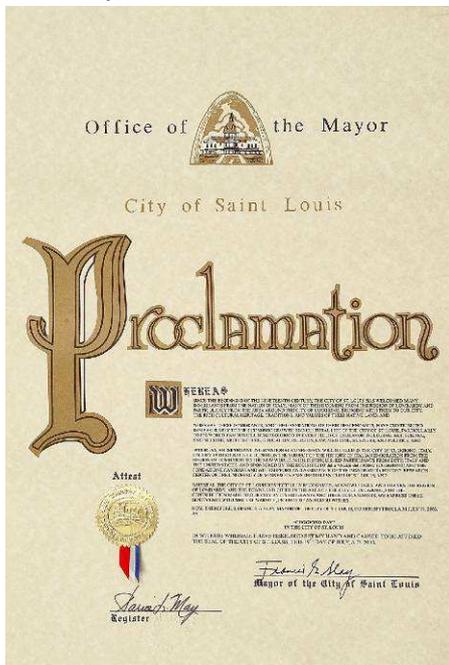
## La Proclamation

Ma le sorprese non finiscono qui. Alcuni giorni prima del convegno ci vediamo recapitare dal postino un tubo in cartone, del tipo di quelli che contengono i progetti degli architetti. Proviene da St. Louis, "Office of the Mayor", recita l'etichetta, l'ufficio del sindaco. E' indirizzata alla nostra associazione. E' grande la sorpresa quando lo apriamo. Contiene una pergamena, ha gli stemmi della città di St. Louis, ne porta in calce il sigillo, ed è firmata da Francis G. Slay il sindaco di

quella città. A 6000 km. da noi una importante municipalità americana scriveva al presidente di una piccola associazione di volontariato della provincia milanese dicendo...

*Poiché*

*dall'inizio del diciannovesimo secolo la Città di St. Louis ha accolto numerosi immigrati italiani molti dei quali provenienti dalla Lombardia e in particolare dall'area attorno alla città di Cuggiono portando con loro da questa città il ricco patrimonio culturale di tradizioni e di valori della loro terra natale,*



*questi migranti e il loro discendenti hanno contribuito immensamente alla crescita economica e alla vita culturale di questa città, particolarmente nell'area della famosa Hill dando un considerevole contributo in vari campi, arte scienza, ingegneria, architettura, cultura, religione, legge, medicina, commercio, politica,*

*Poiché una importante conferenza internazionale sarà tenuta nella città di Cuggiono, il 19 e 20 luglio 2003 sul tema della emigrazione italiana proveniente dalla Lombardia verso il nuovo mondo a cui parteciperanno eminenti storici sia*

*italiani che americani, conferenza organizzata dall'Ecoistituto della Valle del Ticino (Cuggiono) e dalla Fondazione Primo Candiani (Robecchetto con Induno) con il supporto dell'Immigration History Research Center dell'Università del Minnesota e dell'italian Club di St. Louis,*

*Poiché*

*questa città riconosce e ringrazia la Regione Lombardia e le città dell'area di Cuggiono, per il contributo dato alla nostra città dai suoi emigranti e dai loro discendenti, esprimiamo i nostri sentimenti di sincera e calda amicizia.*



***Per questo motivo, io Francis G. Slay, sindaco della Città di St. Louis, proclamo il 19 luglio 2003, CUGGIONO DAY IN THE CITY OF ST. LOUIS apponendo a questo proclama il sigillo della città. Francis G. Slay, sindaco di St. Louis***

E' il Corriere della Sera a dare risalto alla notizia della *Proclamation* del sindaco di St. Louis dedicando una pagina di presentazione al convegno. Danno la loro adesione al convegno l'intero associazionismo locale, il coordinamento dei sindaci della zona, le forze sindacali del Ticino Olona, la Coldiretti e l'ALI associazione legnanese degli industriali. Altro miracolo di un entusiasmo contagioso.

Gli incontri molto affollati che si terranno in quei giorni vedono il succedersi di relazioni che toccano i più svariati aspetti della vicenda migratoria. Un pubblico particolarmente attento e partecipe seguirà le varie relazioni.



## Il convegno

### GLI ANONIMI PROTAGONISTI DELLA NOSTRA STORIA

**Gli emigranti nel nuovo mondo  
Il caso dell'Alto Milanese**

**Sessione di sabato 19 luglio**

**Presiede : Prof. Luca Codignola – Ordinario di  
Storia Università di Genova**

**La tradizione migratoria nel contado di Cuggiono**

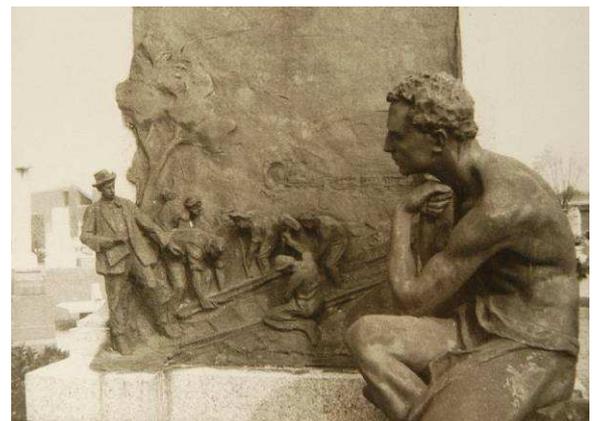
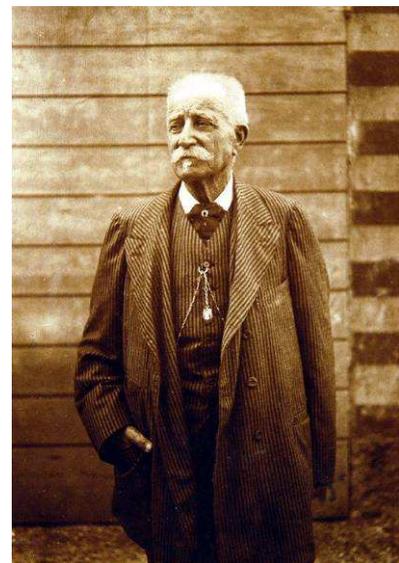
**Ercole Belloli, pioniere ed organizzatore del lavoro  
migrante**

**Dr. Gian Franco Scotti – Rivista di studi storici di Lecco**



(... )La figura e l'opera di Ercole Belloli si inseriscono con autorevolezza nel quadro della tradizione migratoria del braccianti cuggionesi, una lunga storia che ha inizio negli anni '50 dell'Ottocento, prima dunque dell'unificazione del Paese. Già nel 1852, nella realizzazione della strada ferrata Torino-Susa, nel 1854-59 nella costruzione della strada ferrata Vittorio Emanuele in Savoia nel 1859-61 per la posa della strada ferrata Judela-Bilbao in Spagna, furono impiegati, sotto la direzione di Belloli, allora solo nella mansione di capo operaio, maestranze cuggionesi...

...Nella sua impresa egli occupa in prevalenza i cuggionesi che porterà in giro per l'Italia e per l'Europa, affrancandoli da una condizione di mortificazione indigenza e aprendo la strada a una emigrazione temporanea che evolverà di lì a poco in una emigrazione soprattutto oltre oceano, alla conquista di un futuro che il proprio paese non era in grado di assicurare loro. L'iniziativa imprenditoriale del Belloli costituì per la comunità cuggionese, prevalentemente composta da contadini poveri, una preziosa opportunità, poi sviluppata e capitalizzata in un lavoro migratorio che divenne negli anni sempre più intenso, un lavoro svolto tanto in Italia che all'estero. La strada aperta da Ercole Belloli aveva portato i cuggionesi nei più lontani paesi del mondo, sia con lui, sia con altre imprese che li



assumevano in considerazione della loro riconosciuta abilità nel costruire strade ferrate (...)

Intervento integrale al sito

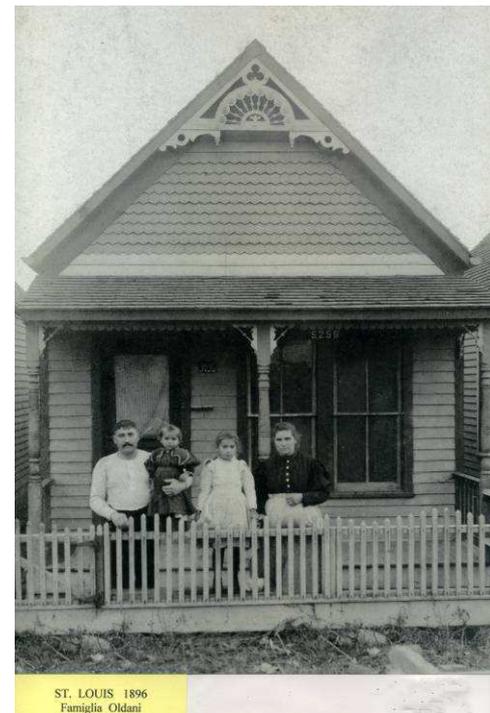
<http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/Scotti-we.htm>

## La lunga depressione e i primi grandi esodi

### Le mete dei Cuggionesi in America

Gianfranco Galliani Cavenago – Ecoistituto della Valle del Ticino

(...) Ed è proprio agli inizi degli anni '80 che ripresero a partire anche i cuggionesi, e lo fecero inaugurando le nuove rotte per l'America. Puntarono sugli Stati Uniti, ma non si fermarono a New York, come facevano i più, preferendo invece inoltrarsi nelle regioni dell'interno. Alcuni si urbanizzarono a Detroit, adattandosi prima ai più disparati mestieri ed impiegandosi poi nei centri siderurgici della Ford; altri



preferirono dirigersi verso i centri minerari di Iron Mountain; altri ancora approdarono invece a Herrin e a Joliet, nell'Illinois, mentre consistenti contingenti di castanesi, magnaghesi e lonatesi optarono per la California, fondando le colonie stabili di St. Raphael e di San Luis Obispo; altri ancora si



spinsero a nord della costa occidentale, organizzandosi nella comunità di Walla Walla nello stato di Washington.

Il contingente più numeroso, composto da cuggionesi ed inizialmente orientato verso le miniere di piombo del Missouri, optò invece (forse allettato da più alti salari) per St. Louis, nel Missouri, costituendo così il primo nucleo di una colonia lombarda che si sarebbe nel corso degli anni progressivamente sviluppata con l'arrivo di altri immigrati provenienti dai paesi del mandamento .

Centro di grandi traffici fluviali, St. Louis era per molti versi ancora una città francese, con una tradizione cosmopolita e multi-etnica, che nel

egualitario. Una città accogliente, dunque, assai diversa dagli ambienti sicuramente più ostili delle grandi città della costa orientale. Nella città, dove nei decenni precedenti si erano già stanziati gruppi di genovesi esercitando attività di piccolo commercio, vi era anche una numerosa comunità di tedeschi, che non mostrò però di gradire l'arrivo dei nuovi venuti, ma i nostri compaesani, che avevano trovato subito lavoro nelle cave d'argilla e nelle fornaci di mattoni, decisero di fermarsi. Si stabilirono a Cheltenham, una zona situata a sud-ovest della città, e che i nativi battezzarono subito con un termine spregiativo *Dago Hill*, la collina degli italiani, e *Dago Hill* rimase, così come ancor oggi viene denominata. La colonia, da sparuti gruppi di pionieri, divenne quindi nello spazio di alcuni decenni una solida e ben organizzata comunità di 3200 abitanti, composta per 2/3 da lombardi e da 1/3 da siciliani, sopraggiunti più tardi (...)

Intervento integrale al sito

<http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/Cavenago-web.htm>

### **Le popolazioni contadine dell'alto milanese tra protesta e progetto migratorio**

*Prof. Roberto Ghiringhelli – Docente di Storia delle dottrine politiche Università Cattolica di Milano*

(...) Le caratteristiche del territorio della parte centrale e meridionale dell'Alto Milanese, salvo la parte irrigua dei canali e le terre prossime al Ticino, hanno fatto sì che la predominante povertà di risorse acuisse l'ingegno e l'abilità di mestiere degli abitanti di questa terra.

Così già nel Settecento i cuggionesi erano famosi a Milano e in tutto il Ducato per la loro bravura nel muovere la terra. Così ogni lunedì mattina molti di loro si recavano in una località detta il Ponte situata vicino a Porta Garibaldi con i loro arnesi di lavoro per essere assunti dai vari capomastri.

E fu qui che appresero i primordi dell'Associazione del socialismo, che con la crisi agraria degli anni ottanta, legata all'oidio e alla peronospera della vite e alle morie dei bachi da seta, si sarebbero trasformati nella ricerca di un nuovo migliorato rapporto di lavoro e di un'emancipazione sociale e politica, note comunemente come lotta per l'ideale.

Una ulteriore spinta a cercare di cambiare lo stato delle cose venne dall'emigrazione stagionale. L'inchiesta agraria Jacini del 1882 nota una forte richiesta di patenti per l'espatrio, gli odierni passaporti, negli anni 1879 e 1880.

Le richieste riguardavano in primo luogo i permessi per tre stati europei, cioè Francia, Svizzera e Germania e in questo erano simili a quelle del resto della provincia di Milano. Per quanto riguarda la Francia l'emigrazione interessava Robecchetto, Inveruno, Cuggiono e gli emigranti, quasi tutti stagionali, superavano le mille unità. La maggior parte si dirigeva verso il nord della Francia con un consistente gruppo che andava verso il Belgio, nella zona delle miniere. Questa tendenza si è protratta sino all'epoca fascista. Buona parte degli abitanti di queste zone, poi, è diventata cittadino francese o belga.

Gli originari del Magentino e del Turbighese privilegiavano invece i Cantoni



della Svizzera tedesca e la Germania. Globalmente alla fine dell'Ottocento dal mandamento di Cuggiono emigravano stagionalmente più di 1500 persone su una popolazione di circa 30 mila abitanti (...)

Intervento integrale al sito

<http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/ghiringhelli-web.htm>

### **Il difficile percorso dell'integrazione delle *Little Italies* Nordamericane. Il conflitto generazionale**

*Prof. Gary R. Mormino* Docente di storia contemporanea – South Florida University – Tampa  
*Traduzione Dr. Ernesto Milani* – Ecoistituto della Valle del Ticino



(...) Nel 1882, alcuni pionieri, originari di un villaggio della Lombardia, raggiunsero l'America diretti alle miniere di piombo del Missouri; ma trovarono più vantaggioso approdare" alle fabbriche di mattoni e alle cave di argilla di St Louis. Gli abitanti originari, sparsi attorno all'avamposto di Cheltenham, non accolsero certo con entusiasmo i nuovi venuti. Hugo Schoessel, descrisse i contatti iniziali con gli

italiani: "Avevo circa cinque anni quando arrivarono i primi italiani [...]; erano una mezza dozzina di uomini, [...] i tedeschi che erano qui li trattavano male [...]. Ricordo, che di sera, gli italiani suonavano la fisarmonica [...] e noi bambini ci aggrappavamo alla palizzata per ascoltarli. E poi, dopo un po', fecero venire i loro amici, i parenti [...] è così che cominciarono!".

Gli immigrati vedevano in Cheltenham qualcosa di più che un semplice insieme di fabbriche e di cave: fra il 1890 e il 1900, diverse centinaia di lombardi e un piccolo gruppo di siciliani crearono una colonia stabile, già denominata dagli indiani ed in termini dispregiativi "Dago hill", e la

chiamarono la *Collina*. Sarebbe troppo facile cadere nel sentimentalismo descrivendo le condizioni di vita degli immigrati: è sufficiente ricordare che una indagine del 1888 sulla situazione dei lavoratori italiani rilevava la presenza di dieci cadenti baracche di legno, che ospitavano diverse dozzine di operai e tre donne. "Tomasso vive molto frugalmente — scriveva un giornalista nel 1907, a proposito di uno di questi primi pionieri — mortadella, aglio e pane nero costituiscono il suo pranzo e la sua cena". Il cronista riferiva anche che lo stesso, in 25 anni, non aveva perso un solo giorno di lavoro nella cava. La prima ondata di immigrati era composta, in massima parte, da giovani come Tomasso, che per risparmiare, si organizzavano in cooperative. In baracche costituite in qualche modo vivevano, gomito a gomito, sino a dieci uomini ed era comune che occupassero la stessa stanza secondo turni di 12 ore, mentre le cure domestiche erano affidate ad alcune donne che lavoravano incessantemente. Questi pionieri forgiarono il primo anello della grande catena di migrazioni che diede vita al più grosso insediamento di lombardi fuori dalla loro terra di origine. Altri lombardi (di Cuggiono, e dei paesi vicini di Inveruno, Malvaglio, Robecchetto, Marcallo e Ossona) furono attirati verso il nuovo mondo per sfuggire alle disastrose condizioni dell'agricoltura.

Le notizie provenienti da St. Louis portavano a casa, irresistibili, le promesse dell'America. "Qui mangio carne tre volte al giorno, non tre volte all'anno!" scriveva Alessandro Ronciglio, un fabbro già disoccupato che partì per il nuovo mondo con la speranza di rimettere in sesto la sua bottega e poi tornarsene a casa. Ma egli non fu certo un uccello di passo come testimonia una sua lettera alla moglie. "Non ho più intenzione di tornare" e aggiungeva alcune laconiche istruzioni: "Voglio che tu prenda Tony con te e che veniate alla *Collina*. C'è abbondanza, anzi molto lavoro, e io, vorrei vivere qui [...] se non verrete, io non tornerò".

Una diffusa "vocazione" per l'America aveva sconvolto le acque stagnanti di Cuggiono. Il clima si impregnava di ottimismo durante i racconti delle favolose ricchezze che si potevano accumulare su una piccola montagna del Missouri; e la soluzione era una sola: emigrare. Il fenomeno si presentava di forma economica e colpiva villaggi e regioni con intensità diversa. Nel 1882 Cuggiono contava 6105 abitanti, con un aumento di 1138 rispetto al censimento del 1862; nel 1931, la popolazione era scesa a 4475 unità, con un decremento del 25 per cento pur in un periodo di alta natalità. (...)

Intervento integrale al sito

<http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/mormino-web.htm>

Domenica 20 luglio 2003

**Presiede: Prof. Ermanno Paccagnini - docente di letteratura italiana contemporanea Università Cattolica Milano.**

**L'Economia e la società Nord Americana dinnanzi al fenomeno della immigrazione Italiana**

**Prof. Ferdinando Fasce – Docente di storia ed istituzioni dell'America del Nord – Università di Bologna**

In estrema sintesi la presenza italiana ha quattro caratteristiche di fondo. In primo luogo è molto cospicua. Gli italiani sono il secondo gruppo più numeroso che arriva nel primo decennio del Novecento: rappresentano un quarto dei nuovi venuti in tale decennio, secondi solo ai numerosi e variegati gruppi etnici che vengono dall'impero austro-



ungarico. Così come risultano il secondo gruppo in assoluto fra i nati fuori degli Stati Uniti, subito dietro i tedeschi, ancora nel 1920. In secondo luogo, c'è un forte numero di rimpatri. Almeno il 50% in questo periodo poi ritorna o vanno e tornano incessantemente e il 50% ritorna per sempre qui. Terzo elemento: 4/5 vengono dal Mezzogiorno anche se tutte le regioni sono rappresentate. Quarto: sono in genere giovani maschi di origine contadina. Che tipo di lavori fanno? Come sottolinea Vecoli, la principale occupazione è quella del pala e piccone. Nel 1900 il 50% degli italiani sono impiegati come manovali, in particolare nei grandi lavori di costruzione, dove sostituiscono gli irlandesi, quelli che fino a questo momento si sono spaccati la schiena a costruire le strade e le ferrovie. Oppure fanno il pala-piccone nelle miniere (sono a inizio secolo il 10-20% in West Virginia, nel Medio-ovest e nel Sud-ovest), dove talvolta riescono a migliorare la loro posizione, arrivando fino a posizioni qualificate. Ma è una minoranza ridottissima quella degli italiani qualificati in miniera. Così come è una minoranza quella degli *skilled* italiani che già partono come tali e approdano alle stesse posizioni nella nuova terra, in genere in settori arretrati, dal punto di vista produttivo, con forte qualità del prodotto e strutture non ancora razionalizzate, come la seta. Oppure, ancora, alcuni edili, che arrivano lì con un mestiere, in forza del quale si muovono nel mondo. Senza dimenticare quel 20% delle diaspore italiane composto di artigiani. In generale, dunque, la maggioranza è costituita di manovali, concentrati all'inizio al di fuori della fabbrica vera e propria, secondo un percorso che poi li porta, sempre come manovali e poi come addetti macchina, nel cuore della produzione manifatturiera, dapprima più matura come il tessile (in specie l'abbigliamento, dove rappresentano il 20% del totale) e poi di un'industria in trasformazione come la meccanica. Come si immettono in questo mercato del lavoro? Attraverso due filtri fondamentali. Uno è quello che domina nel celebre libro di Rosa e nel quale sono intrecciate dinamiche altamente contraddittorie di sostegno intraetnico e di spaventoso sfruttamento. E' il meccanismo che negli Stati Uniti viene definito del "*padrone*", con un termine derivato proprio dall'italiano, cioè il meccanismo del sensale di braccia che spesso è un emigrato lui stesso, ha tenuto i contatti con la madrepatria e sposta gente da una parte all'altra dell'oceano. La sposta in numerosi casi in maniera rapinosa, a condizioni proibitive, svendendo i lavoratori alle imprese statunitensi, grandi e piccole, con le quali è in contatto, rubando loro il denaro, addirittura mandando gente in posti dove non c'è lavoro, nel momento stesso in cui in parte li aiuta a

sopravvivere nel nuovo mondo. Per cui i lavoratori progressivamente impararono a difendersi, a usare il “padrone”, ma anche al tempo stesso a difendersene. Così a questo primo canale se ne sovrappone e sostituisce un altro che è quello delle reti amicali, di villaggio. A mano a mano che si infittisce il numero dei partenti, i migranti scrivono a casa e chiamano i parenti e gli amici, secondo meccanismi che consentono a chi va in America in cerca di lavoro di sottrarsi gradualmente all’influsso del “padrone” e anzi di denunciare quest’ultimo per la violazione delle leggi che egli, in quanto mediatore abusivo di braccia, pratica sistematicamente (...)

Intervento integrale al sito

<http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/fasce-web.htm>

### **Il contributo della emigrazione allo sviluppo della economia e della società italiana**

*Prof. Piero Cafaro – Docente di economia – Università Cattolica di Milano*

(...) Ma mi si chiederà: “Ed in tutto questo come entrano gli emigranti?”. Entrano, eccome! Questi uomini, emigrando in America e, continuando a vivere nel modo austero, frugale al quale erano abituati nelle campagne della nostra Italia, risparmiarono molto. E si ritrovarono con un piccolo gruzzolo in valuta pregiata (dollari o sterline) che in molti casi veniva sistematicamente inviato in Italia. Molti accarezzavano il sogno di poter un giorno ritornare al paese per poter vivere gli anni della vecchiaia in agiata serenità. Le rimesse degli emigranti fecero la fortuna di molti istituti di credito che su queste operazioni di trasferimento costruirono un lucro non indifferente e che questa valuta pregiata “iniettarono” nel sistema finanziario italiano. In questo modo il nostro Paese poté iniziare il processo di industrializzazione: nell’interscambio commerciale con l’estero oltre alle “partite visibili” (materie prime agricole e manufatti industriali) andavano computate anche le “partite invisibili” (i proventi del lavoro umano trasformati in rimesse). L’Italia aveva alienato il suo bene più caro, il lavoro dell’uomo, ed aveva ottenuto in cambio il “nulla osta” per lo sviluppo. Il contributo di tutta una Nazione fu dato a quella parte del Paese che più era predisposta (per tradizione e per grado di sviluppo) rispetto al processo di industrializzazione. C’è infine un ulteriore elemento importante che generalmente non viene considerato e che, negli ultimi cinque minuti che mi rimangono, vorrei almeno enunciare. Un altro dei motivi che impedivano al nostro Paese di crescere dal punto di vista industriale era legato al mercato interno, nel senso che si era costretti, tra i produttori di manufatti, a cercare sempre uno sbocco verso l’estero perché il consumatore italiano riusciva a malapena, con la dotazione di risorse che aveva, a sbarcare il lunario. C’è una importante legge dell’economia, che Ernst Engel, statistico tedesco dell’Ottocento, ricavò dall’analisi dei bilanci familiari. La legge postula che la percentuale della spesa familiare destinata all’acquisto di beni alimentari decresce al crescere del reddito familiare disponibile. Nelle famiglie più povere l’alimentazione assorbe una percentuale elevata dei consumi

complessivi, mentre nelle famiglie a più alto reddito tale percentuale è molto minore.

Nell'Italia di allora il reddito dei più era tutto assorbito dalle spese alimentari e per resto rimaneva ben poco! Ed anche tra gli alimentari si privilegiavano i più economici cioè i derivati dei cereali. Con pane, pasta e polenta ci si "riempie" con poca spesa!

In queste condizioni era necessità per i produttori delle manifatture il guardare all'estero, con tutti i problemi di insicurezza che un mercato di esportazione come quello di allora finiva per porre (...)

Intervento integrale al sito

<http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/cafaro-web.htm>

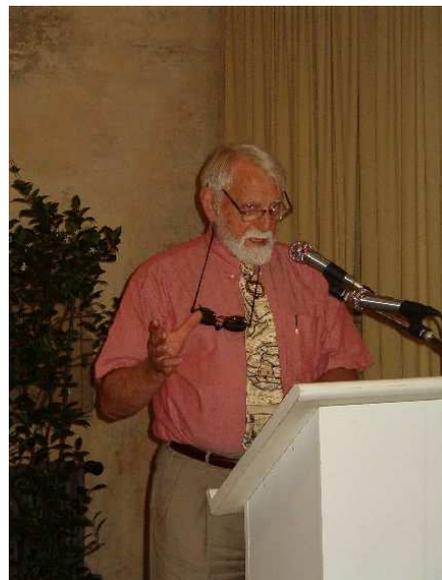
## Gli Italo Americani Oggi

*Prof. Rudolph Vecoli* – Docente di Storia e Direttore Immigration History Research Center – Minnesota University.

(...) Il clima repressivo della guerra fredda, richiedendo una conformità politica e culturale, rafforzò l'aspirazione degli appartenenti alla seconda generazione a diventare «buoni» americani. Eccetto rare eccezioni, essi abbandonarono le idee *radical* e anti-clericali dei loro genitori, diventando cittadini condiscendenti e cristiani praticanti. All'osservatore poteva sembrare che i figli degli immigrati si stessero gettando a capofitto nel Melting Pot, e, di fatto, molti lo facevano felicemente, spogliandosi di qualsiasi elemento italiano, compreso l'aglio e i cognomi terminanti in vocale. Nel

frattempo, erano apparse una terza e una quarta generazione la cui italo-americanità era problematica. Quando conoscevano il loro *nonno* o *nonna*, essi potevano avere una qualche impressione del loro ricco retroterra, ma molti non avevano alcuna idea della propria storia familiare, eccetto per il fatto che i loro antenati venivano da «qualche parte in Italia». Presto, si sarebbe potuto pensare, l'immigrazione italiana non sarebbe stata altro che una nota a piè di pagina nella storia degli Stati Uniti .

La rivoluzione culturale degli anni sessanta ebbe fra le sue conseguenze l'affermazione delle identità particolaristiche di molti gruppi, inclusi gli italo-americani. Una molteplicità di cause, l'opposizione alla guerra del Vietnam, il movimento del Black Power, la liberazione delle donne, tra le altre, condussero alla frammentazione della società americana. Dalla constatazione che il Melting Pot fosse un mito derivarono intensi dibattiti su come dovesse essere la nuova America. Gli italo-americani, in genere, si schierarono dal lato conservatore di queste battaglie culturali. Appartenendo in gran parte alla piccola borghesia, sposavano i valori tradizionali, imbevuti del «culto della gratitudine», vedevano le rivolte universitarie, le insurrezioni dei neri, i roghi



delle cartoline di coscrizione e dei reggiseni con sconcerto e rabbia crescenti. I temi associati al libertarismo come l'aborto, la lotta alla discriminazione e l'assistenza sociale erano lontani da molti italo-americani. Essi rispondevano spostandosi ancora più a destra verso e oltre il Partito repubblicano. Agendo in difesa della famiglia, dei legami di vicinato e del patriottismo, o almeno così pensavano, gli italo-americani si ritrovarono ad essere additati dalla controcultura come «porci fascisti e razzisti». Ai tempi dei primi arrivi di italiani, la loro «bianchezza» era stata messa in discussione ed essi erano considerati un popolo «di mezzo». Una delle ragioni di questa ambiguità era la loro propensione a lavorare e vivere con gli afroamericani. Adesso, tra le ultime «etnie bianche» «avvinghiate» ai quartieri interni della città, essi si ritrovarono nel ruolo di oppositori delle richieste degli afroamericani di alloggi, lavoro e di scuole integrate. Benché animati da pregiudizi razziali acquisiti come parte della propria americanizzazione, la loro opposizione all'integrazione dei neri coinvolgeva anche uno scontro effettivo di valori culturali; italo-americani pronti alla battaglia sposarono un nuovo stile di militanza, le tattiche dell'azione diretta mediante comizi, manifestazioni e marce. Ispirate da una maggiore coscienza etnica, le organizzazioni italo-americane che si dedicavano a difendere il posto duramente conquistato negli Usa proliferavano (...)

Intervento integrale al sito

<http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/vecoli-web.htm>

### **La proposta di un centro di documentazione sull'emigrazione dall'Altomilanese**

*Oreste Magni – Presidente Ecoistituto della Valle del Ticino*

Nell'intervento, a chiusura del convegno viene illustrata la necessità di istituire un luogo che sia un punto di riferimento, di raccolta testi e documenti, dedicato al fenomeno migratorio. Un luogo che possa operare in sinergia con le associazioni, le istituzioni, i circuiti culturali del territorio, le scuole. Un luogo che sia punto di riferimento e di aggregazione, che sappia recuperare la conoscenza del passato ma che sia aperto verso una visione attenta ai fenomeni sociali del presente e sia proiettato verso un futuro di dialogo e di integrazione in un mondo in rapida evoluzione.

## Una lapide in piazza dedicata ai nostri emigranti

Nella serata di domenica 20 luglio, nella piazza principale del paese, davanti a un folto gruppo di cittadini, a degno compimento di queste due prime giornate cuggionesi dedicate all'emigrazione, Vecoli e Mormino scoprono una lapide in marmo di Carrara a firma del “coordinamento delle associazioni di Cuggiono”.

Da questa piazza  
i nostri emigranti  
partirono a migliaia  
lasciando la loro terra

fuggendo dal mal della miseria  
attraversando oceani  
per porti sconosciuti  
per nuove dure fatiche  
e grandi speranze  
per libertà e dignità  
da conquistare

*CHE IL RICORDO DI IERI  
CI AIUTI OGGI A CAPIRE*

Cuggiono 19 luglio 2003

A cento anni dalle grandi migrazioni in America.

Coordinamento delle associazioni di Cuggiono



Il Convegno proseguirà il giorno seguente con una sessione dal titolo *“Storia di una grande diaspora. Gli italiani alla riscoperta dell’America”* che si terrà nell’aula consiliare di Palazzo Fagnani Arese a Robecchetto con Induno, con relazioni del professor Rudolph Vecoli, e di Gianfranco Galliani Cavenago



## L'Ecoistituto alla riunione annuale degli storici italo americani in Florida.



Dal 6 all'8 novembre 2003 si tiene in Florida, la riunione annuale della *American Italian Historical Association*, importante associazione storica che riunisce più di 600 studiosi, prevalentemente italo americani che annualmente si confrontano sui temi variamente collegati alla storia dell'emigrazione italiana negli USA. A testimonianza dell'importanza dell'evento l'incontro viene patrocinato di volta in volta da una università degli States. Ad ospitare l'evento di quell'anno è la Florida Atlantic University nella sua sede di Boca Raton nello stato della Florida. Il filo conduttore dell'incontro è *Italian American in the art and culture*. Diverse relazioni vengono presentate e dibattute nelle varie sessioni dei gruppi di lavoro. Una di esse ospita la relazione del *Dr. Ernesto Milani dell'Ecoistituto della Valle del Ticino* incentrata sulle iniziative che hanno visto a Cuggiono i temi dell'emigrazione tornare con forza nelle attività culturali del nostro territorio. La sua relazione in particolare si soffermerà sui retroscena della edizione italiana di "*Rosa, vita di una emigrante italiana*" operazione che benché auspicata da alcuni decenni oltreatlantico, non era stata ancora realizzata da case editrici italiane.

Il giorno seguente Ernesto sarà per la prima volta a St. Louis. Ecco la sua testimonianza.

## In giro per la Montagna (the Hill) di St. Louis

di Ernesto R. Milani

Un viaggio sognato anni che si riduce a un giorno soltanto di ritorno dal convegno di Boca Raton per incominciare a capire che cosa è successo in questa parte del mondo dove i Lombardi del mandamento di Cuggiono sono di casa dal 1880.

Ci arrivarono lasciando un'Italia alle prese con problemi economici di ogni genere e trovarono lavoro nelle miniere d'argilla, in cima a una collinetta che chiamarono pomposamente "Montagna" gettarono le basi di una comunità che continua a fiorire nel momento in cui molte Little Italies sono scomparse.

Ho cominciato il mio viaggio un po' fuori città. Come sempre vado a visitare i cimiteri. Quelli americani sono molto semplici, immersi nel verde e con pietre tombali senza pretese. Sembra un cimitero dell'Alto Milanese con i nomi precisi, noti. Stupisce la mancanza di fotografie e l'eccesso floreale nostrano. Li ringraziamo e li salutiamo tutti.

La vita della Montagna scorre intorno alla chiesa di St. Ambrose di cui quest'anno ricorre il centenario della fondazione e che sarà festeggiata il 7 dicembre 2003 con la Messa in italiano. Il parroco don Vincent Bonmarito



ricorda la massiccia presenza lombarda che nel 1907 annoverava 1254 uomini, 237 donne, 323 ragazzi e 281 ragazze. I Siciliani che componevano l'altro gruppo italiano della montagna erano invece 722 uomini, 116 donne, 112 ragazzi e 100 ragazze.

Le campane della chiesa furono donate nel 1926 e dedicate a St. Ambrose ma anche alla Madonna del Carmelo (Cuggiono), Santa Teresa (Inveruno), San Nazario (Marcallo con Casone), San Vincenzo Ferreri (Casteltermini).

Nel 1943 la Montagna contava ben 729 giovani sotto le armi.

La fine della seconda guerra mondiale segnò un parziale declino della comunità ma lo spirito rimase. Le piccole case allineate con il giardinetto e la statua della Madonna resistettero alle sirene del suburbanesimo. La gente preferì la vita semplice simile a quella dei villaggi d'origine dove la distanza dal lavoro, dai negozi, dalla chiesa e dagli amici era minima.

Negli Anni Sessanta la Montagna fu in pericolo a causa della costruzione dell'Autostrada 44 che di fatto divise la punta nord del quartiere e costò la perdita di un centinaio di casette. Il parroco di allora, don Salvatore Polizzi creò un comitato di opposizione che riuscì a bloccare un intervento speculativo e ottenne la riunione della parte più antica della Montagna con il resto della comunità attraverso un sovrappasso. Oggi il comitato Hill 2000 è il centro di osservazione per tutti gli affari e si adopera in tutti i modi per mantenere intatto il quartiere e permettere uno sviluppo compatibile che molte città americane invidiano: criminalità zero, servizi e costo della vita buoni e un grande senso di comunità.

Gli Italiani si riuniscono all'Italian American Bocce Club che ha circa 400 soci di ogni età. Ci sono stato di sera e i sei campi erano tutti occupati. Li ho visti quei bei vecchietti. Uguali a quelli delle panchine della chiesa di St. Peter and Paul's di San Francisco di cui parla Ferlinghetti. Volti amici di Buscate, Inveruno, Robecchetto. Te lo dicono ridendo, mentre Gene Mariani che è Toscano, ricorda loro che sono di Cuggiono. Te lo ripetono in dialetto ricordando un passato omogeneo e lontani ricordi mai spezzati. Ti fanno venire le lacrime agli occhi ma tu devi fingere che è una cosa normale parlare in un idioma quasi scomparso a casa tua. Le bocce scivolano con sicurezza anche se i punti sono segnati su tabelle comprate al Kmart invece che sulle lavagnette di ardesia con il gesso bianco e c'è la birra la posto del baragieou (vino fatto con clinto e uva americana).

Il Bocce Club ha un'ampia sala banchetti che viene utilizzata dall'Italian Club of St. Louis. Questa organizzazione è stata fondata nel 1922 e riunisce 150 persone di origine italiana che desiderano conoscere diffondere la lingua, la cultura e le tradizioni della loro terra d'origine.

In questo l'Italian Club è unico nel suo genere come ci ricorda Barbara Klein con nonni di Arconate con esperienze di lavoro alla KPMG di Milano e una assoluta padronanza della lingua italiana. Le attività del club prevedono un incontro mensile con un argomento specifico sull'Italia condotto sia in italiano che in inglese. In novembre ad esempio è stata presentata la figura di Dandolo, Doge a Venezia nel secolo XI a cura del professor Madden.

A breve distanza dalla chiesa di St. Ambrose abbiamo incontrato Suor Maureen Martin, direttrice della scuola cattolica di St. Ambrose che accoglie studenti delle elementari e delle medie. La scuola è stata fondata dai Lombardi nel 1906 e continua la sua missione di istruzione secondo la

tradizione cattolica. Nel momento in cui il laicismo coincide spesso con il taglio delle radici, questa istituzione ci è parsa degna di nota.

Siamo stati presentati ad una classe delle elementari che sta per intrattenere dei rapporti di amicizia con una classe di Cuggiono, città che abbiamo volentieri descritto attraverso le diapositive. Come vuole la tradizione, ci siamo fatti fotografare di fronte al monumento all'emigrante sito di fianco alla chiesa. Gene mi fa notare che non solo lo scultore Torrini è di Lucca ma che anche l'etichetta sulla statua mostra sempre Lucca ma non mi lascio intimidire dal campanilismo anche se le varie distinzioni regionali continuano a persistere e non sempre in maniera positiva.

Gene Mariani mi ricorda quanto sia stato importante lo sport sulla Montagna soprattutto nel periodo tra il 1920 e il 1960. I nomi di Yogi Berra (Cuggiono) e Joe Garagiola (Inveruno) sono noti a tutti gli appassionati di baseball. E mentre mi dilungo a paragonare i campioni di baseball della Montagna di St. Louis ai campioni di calcio italo-argentini della squadra del Boca Juniors di Buenos Aires fondata dai genovesi della Boca nel 1905, mi viene ricordata la storia della squadra di calcio americana che nel 1950, durante i campionati mondiali svoltisi in Uruguay, sconfisse la squadra inglese. Il goal vincente fu segnato da un immigrato haitiano, Joe Gratjeans ma ben cinque componenti della squadra erano di St. Louis tra cui Gino Pariani e Frank Borghi che era il leader indiscusso dentro e fuori dal campo. La storia di questo evento memorabile sta per essere rivissuta in un film che il regista David Anspaugh ha appena finito di girare e che sarà basato sul libro "The game of their lives" (La partita della loro vita) di Geoffrey Douglas.

La Montagna è soprattutto passeggiare e guardare lontano le miniere scomparse. Attraversare il sovrappasso e gironzolare lungo le vecchie casette unifamiliari. Ci sono ancora le "shotgun". Le abbiamo visitate. Sali le scale, ti fermi sulla veranda e guardi da ambedue le parti. Le case sono perfettamente allineate e sembrano un porticato do Vigevano. Entri e c'è un lungo corridoio su cui danno le varie camere e in fondo la cucina con la porta che da' sull'orto. E ti accorgi che un colpo di fucile avrebbe davvero potuto attraversare la casetta, casetta "colpo di fucile".

La gente si conosce e si ferma spesso a parlare. I negozi di merce importata sono doversi e anche i ristoranti sono aumentati. Pasquale, anni 88 continua a impastare dolci alla Missouri Bakery per ammazzare il tempo. Bar storici dappertutto. Bar Mi ricorda un po' la zona dei Navigli di Milano: The Hill è diventata la meta d'obbligo per chi arriva a St. Louis dove tutto è ancora autentico. E in tutto questo ci si chiede perché si è distrutto per poi rimpiangere il passato.

Carol Ranzini mi ha presentato suo papà. Ambrogio. Ci siamo fatti fotografare assieme. Indossavamo la stessa camicia color granata della Dockers. Abbiamo dialogato in dialetto. Tutti mi dicevano che non lo parla più nessuno e invece ci sono ancora gli amici come lui che ci stanno aspettando. Il tempo Va. 88 anni portati bene con baffi bianchi ben curati e gioia di vivere.

Carol Ranzini rappresenta la cuggionese-americana che ci aspettiamo. Bella, simpatica, memorabile. Memoria storica continua. Desiderio di riallacciare anzi di legare tutta la diaspora lombarda del Missouri e del Michigan e dell'Illinois. Dialetto che ti sfugge dalla lingua.

Passo lento su e giù per i vialetti dove l'autunno frena le passeggiate. Cielo plumbeo vicino all'estate indiana e le foglie ancora di colore acceso: rosso, giallo, marrone, ocra.

Il giorno lungo e la vecchia sede della Società di Mutuo Soccorso Nord Americana chissà che cosa alberga. Che ne sarà stato? Sorgono tante domande su un passato che sta per scomparire e un futuro che senza di esso sarebbe monco. Pensavo di fare soltanto una gita ma mi sono ritrovato a cercare 120 anni di storia in un baleno.

Carol ci invita a cena. Gene e Barbara adorano il risotto con i funghi. Io mangerei soltanto quello.

Come una volta a casa dei miei genitori alla domenica.

*Ernesto R Milani 10 novembre 2003*

[http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/in\\_giro\\_per\\_la\\_montagna.htm](http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/in_giro_per_la_montagna.htm)

## La bandiera della Società di Mutuo Soccorso Lombarda di Detroit giunge al museo civico.

Il museo storico civico di Cuggiono è uno dei luoghi più stimolanti per chi vuole capire questo paese e il territorio. E' situato in diversi locali dell'ala sinistra di Villa Annoni, splendida villa neoclassica di inizio ottocento dotata di un enorme parco di 22 ettari, da alcuni decenni acquisita dalla municipalità cuggionese. Questo museo nasce negli anni ottanta subito dopo questa acquisizione, grazie alla lungimiranza dell'allora sindaco Bandino Calcaterra che concesse i locali e alla determinazione di un gruppo di volontari. Due nomi tra i tanti : Pinetto Spezia e Carletto Cattaneo, che in maniera certosina con altri amici del costituendo museo cominciarono a raccogliere oggetti, strumenti di lavoro e attrezzature relative alle arti e mestieri del luogo. In una ventina di sale oggi si possono ripercorrere grazie alla presenza di questi oggetti, le condizioni di vita e di lavoro di questo paese dall'ottocento al novecento. La quasi totalità di essi proviene dalle case dei cuggionesi, dalle soffitte, dai magazzini, dalle cascine. Non tutti però. Significativo a questo proposito è stato l'arrivo nel 2004 di una pregevole bandiera in seta, ricamata dalle mogli degli immigrati cuggionesi che avevano dato vita alla Società di Mutuo Soccorso Lombarda di Detroit, la città simbolo dell'industria automobilistica americana.

Questo dono, peraltro inaspettato avvenne in seguito alla visita che il presidente del Museo, Gianluigi Garavaglia e la moglie Luisa Gualdoni avevano effettuato nell'autunno del 2003 in quella città e alle relazioni da loro allacciate. Al museo questa bandiera venne poi spedita da John e Joseph Oldani, rispettivamente ultimo presidente e ultimo segretario della Società di Mutuo Soccorso che era stata sciolta il 31 dicembre 2003. Figli di emigranti originari di Cuggiono, hanno voluto che questa importante testimonianza, retaggio di un secolo di storia del mutualismo italiano d'oltre oceano tornasse nel luogo di origine dei suoi



fondatori. A questo dono, farà seguito qualche mese dopo, l'arrivo al museo civico di una sciabola da ufficiale della "Garibaldi Guard" il corpo speciale italiano combattente con gli unionisti durante la guerra di secessione. La sciabola provenie da Murphysboro (Illinois) inviata da Rita Pellegrini Cook, arma appartenuta al nonno. Una ulteriore testimonianza di legami che si stavano ricostituendo. A ben guardare il sottile filo che legava Cuggiono a famiglie italo americane, non si era mai interrotto del tutto. A questo proposito è doveroso ricordare la preziosa opera di Emilietta Cattaneo recentemente scomparsa, per anni infaticabile ricostruttrice di genealogie familiari, attraverso le sue pazienti ricerche negli archivi parrocchiali, sollecitata in questo da diverse richieste che giungevano dagli Stati Uniti e dall'Argentina.

## Le scuole di Cuggiono e St. Louis stabiliscono i primi contatti

E' grazie ai contatti stabiliti da Carolina Ranzini Stelzer durante una sua visita a Cuggiono nell'ottobre del 2003 con alcune insegnanti delle scuole elementari, che anche le scuole del paese iniziano a stabilire contatti con quelle dei luoghi della nostra emigrazione...

*... Siamo gli alunni delle classi quarte della scuola elementare di Cuggiono, durante quest'anno scolastico abbiamo iniziato una emozionante esperienza. Leggendo la vita di Rosa e interessandoci alla emigrazione di tante persone da Cuggiono verso le Americhe avvenute nel secolo scorso, le ricerche ci hanno condotto, alla scuola elementare di St. Ambrose di St. Louis dove sulla Hill tanti Cuggionesi si sono stabiliti. Qui l'insegnante Jenny Trim – che svolge un'ora di insegnamento della lingua italiana – ha risposto con entusiasmo alla proposta di iniziare una corrispondenza epistolare tra gli alunni delle rispettive scuole. Quando aspettavo la prima lettera ero molto emozionato, mi piaceva l'idea di avere un amico oltreoceano all'inizio provavo molta ansia aspettando di vedere quale tipo di bambino o bambina fosse la persona che mi avrebbe scritto. Quando ho ricevuto la mia prima letterina ho capito che da quel momento sarebbe nata una grande amicizia. Con una esplosione di gioia sono arrivate le prime letterine dei bambini americani, Timide, dolcissime, scritte in inglese con qualche frase in Italiano. Le abbiamo lette insieme. Chi chiede quanto è alta la torre di Pisa, chi chiede come sono i semafori in Italia, chi invia brevi racconti di paura, chi ha una rana e da grande vuole diventare un biologo marino, chi ci racconta dei suoi sport preferiti edella propria famiglia, chi chiede le date di compleanno per inviare i propri auguri e un regalino. E scrivono "Please don't hesitate to ask question... you don't have to ask in English... write me back, grazie. "Chi mi scelgo? Chi Può diventare il mio pen panel"? "Quando sono arrivate le lettere ho scelto quella di Kyle Pearson perché mi stava simpatico il nome e anche perché il suo soprannome italiano era come il mio secondo nome Luigi". "Quando ho ricevuto la prima lettera non stavo più nella pelle, avevo voglia di conoscere la mia penpanel di fisico e di carattere. Mi faceva tante domande e si capiva che anche lei aveva voglia di conoscermi". "quando un bambino di St. Louis mi ha spedito la lettera non capivo niente di quello che c'era scritto in inglese, ma usando il dizionario ho cominciato a capire e mi divertivo a tradurla... la cosa che mi ha colpito di più è che i bambini avevano un nome inglese, ma hanno voluto avere un nome in italiano..." Nell'entusiasmo generale abbiamo cominciato a tradurre, vocabolari alla mano le parole scritte dai bambini d'oltreoceano, a preparare le nostre risposte, su foglietti colorati con disegni, fotografie, stickers, ritagli di riviste e persino... racconti di fantasmi. Dopo aver spedito le nostre lettere i giorni scorrevano lenti nell'attesa delle risposte dei nostri amici. Poi finalmente le loro nuove lettere con delle foto. Dai loro racconti siamo entrati un pochino nella loro vita, conoscendo i loro gusti e i loro hobbies e nella vita di St. Louis così lontana ma sempre più vicina- "Io vorrei di più e sapere come si vive a St. Louis, vedere come sono fatte le case e come è il suo*

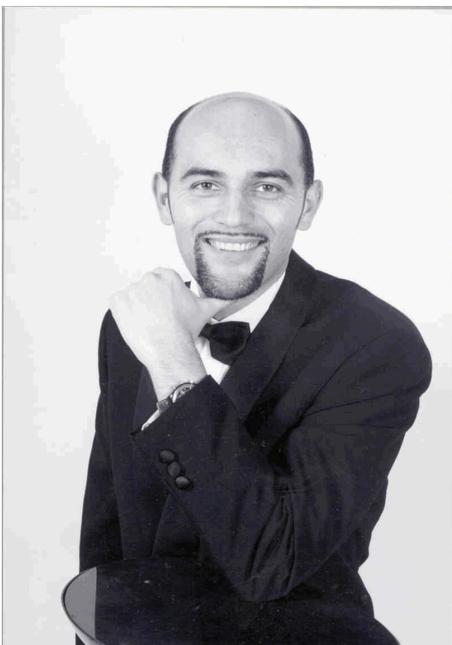
viso". "Il mio sogno è quello di andare a St. Louis oppure che lei venga qui" "io vorrei vedervi potete venire qua? Se voi veniste sarei contenta. Cosa vi piace da mangiare? Ditemelo e sarò felice di ospitarvi". "Siete timidi? Io non sono timida e se anche non vi conosco so che siete bravi" "Mi piacerebbe che John Volmer venisse a vedere i miei genitori, i miei cugini e anche che giocasse a casa mia. Poi vorrei vedere la sua città i suoi genitori, i suoi posti preferiti..."  
**Gli alunni delle classi IV delle scuole elementari di Cuggiono.**

## We've got mail from Italy

*A few days before the Christmas break our fourth grade students for the fourth graders of the elementary school of Cuggiono (Milano) Mrs. Carol Stelzer, who very kindly provided us some images of Cuggiono and even invited somebody from that town to talk our students brought the idea to our school The students really appreciated the visit and started immediately working on their letters to ask about things that they have seen in the pictures. Days and weeks went after we mailed the letters. The Kids often asked if we have received a response and I told them yo be patient because the students in Cuggiono had to get their letters translate and then write back. Finally after almost two months we received a big packets with stamps from the Italian postal service addressed to the St. Ambrose School fourth grade classes. Great news! Now it's our turn to works on translations. We will be having lots of fun in class over the next two weeks. The students are very excited about having friends from overseas and they certainly make sure to maintain contacts with new "pen pals" for a long time. Here is a list with the names of some of the students from the elementary school in Cuggiono. You might find some of these names names familiar: Martina Cucchetti, Alessio Mazzotta, Teresa Esposito, Camilla Cagner, Arianna La Villa, Valeria Locatelli, Mariarosa Grillo, Roberto Porro, Alessandro Colombo, Lorenzo Grassi, Andrea Mattu, Samanta Monteleone, Simone Rocco, William Piana. Mrs. Trim of St. Ambrose School*

## Nelle scuole di Herrin nel frattempo...

L'interesse per la riscoperta delle proprie radici contagia anche Herrin. Merito MichaelAnn Stanley che coinvolge i ragazzi della locale Herrin Middle School in una ricerca sulle loro origini. Il titolo della ricerca alquanto ironico, ma significativo di una attenzione da ricostruire è "More than spaghetti e meatballs" (qualcosa di più di spaghetti e polpette).



## Ul nost Pavaroti de Cugion a St. Louis

Gli scambi si intensificano, e non solo tra le famiglie e tra le scuole. Vengono organizzati eventi culturali in collaborazione tra l'Ecoistituto e l'italian Club di St. Louis. Ha un rilievo particolare il concerto tenuto dal tenore di Cuggiono Alberto

Fraschina nella chiesa di St. Ambrose il 16 maggio.

Alberto, “ul nost Pavaroti de Cugion” come verrà poi chiamato a St. Louis si è trovato in mezzo al caldo affetto della comunità della Hill accorsa per sentire “vun da num”. Si esibisce in pezzi classici della tradizione operistica e in pezzi tradizionali di musica italiana accompagnato dalla pianista di origine irlandese Sandra Geary. La manifestazione a cui ha partecipato la soprano di New York Kateryn Thompson viene introdotta da un nostro messaggio di cui riproduciamo qualche stralcio

*Cari amici di St. Louis è per noi un momento di particolare emozione farvi giungere questo messaggio in questa occasione che vede un nostro concittadino Alberto Fraschina portarvi con la sua stupenda voce, un po' di quella Italia che i vostri nonni o i vostri genitori lasciarono molto tempo fa. Se oggi vi trovate qui ad ascoltarlo è anche perché questo filo che collega le nostre due comunità su due sponde divrese dell'Atlantico non si è mai interrotto, anzi in questi ultimi tempi è cresciuta l'esigenza di alimentare rapporti, di intensificare relazioni, di fare in modo che il grande patrimonio che è la nostra storia, la nostra memoria comune non vada perduta, e sia trasmessa alle generazioni future. (...) Oggi come ieri è importante ricordare, non si vive senza memoria, non si vive senza radici. La memoria di ieri ci aiuta a capire anche l'oggi e ci aiuta a costruire un domani migliore. Dobbiamo saper far crescere le nostre radici e le nostre ali. Dobbiamo avere salde radici nelle nostre comunità e robuste ali per conoscere, per capire, per sognare e costruire un mondo più fraterno e in pace. Un mondo in cui tutti oggi più di ieri sentiamo fortemente la necessità. In questo percorso della memoria contro l'oblio molto potremo fare insieme, oltre alla iniziativa di oggi. Una tappa per noi fondamentale sarà la realizzazione a Cuggiono del Centro di documentazione sull'emigrazione dall'alto milanese (...) E' un progetto ambizioso che per riuscire deve trovare entusiasmo e collaborazione, deve crescere non solo tra associazioni, ma nel cuore di ciascuno. E' questa la grande forza delle comunità che non dimenticano. Nell'augurarvi un felice ascolto, un grazie di cuore e un abbraccio fraterno a tutti voi.*

*Per l'Ecoistituto della Valle del Ticino **Oreste Magni, Ernesto Milani, Antonio Oriola, Gianfranco Galliani Cavenago.***

Nei mesi precedenti la comunità di Herrin cittadina un tempo al centro del più importante bacino carbonifero del Mid West, aveva invitato una delegazione dell'Ecoistituto a visitare la loro città in occasione della Italian Herrin Festival. Ecco il racconto di quel viaggio a cavallo tra cronaca e storia uscito dalla penna di Ernesto Milani.

## Carbone e Ku Klux Klan: I Lombardi di Herrin, Illinois.

Royalton, Illinois contava circa 1.000 abitanti nel 1915, la fonte primaria d'occupazione era l'estrazione del carbone. Situata a circa 130 chilometri da St. Louis, 16 da Ziegler, 3 da Bush



e 10 da Herrin divenne tristemente famosa per un disastro che il 27 ottobre 1914 uccise 57 dei 300 minatori al lavoro.

Pericolo scampato per le centinaia di minatori della Contea di Williamson poco più a sud. Lavoro sempre al buio e “polmoni neri” nelle miniere di Herrin ovvero la Sunnyside Coal Company, la Chicago and Carterville Company, la Big Muddy Coal & Iron e così via.

L'Archivio delle richieste di cittadinanza americana della Contea di Williamson dove erano localizzati gli insediamenti minerari di Murphysboro, Marion, West Frankfort e Herrin quantifica in maniera impressionante la presenza italiana. Dati non ancora confermati stimano a 20.000 il numero degli Americani di origine italiana pari a circa il 40 per cento della popolazione e a 4.000 il numero degli emigrati dal mandamento di Cuggiono. L'analisi dei primi dati annulla molti luoghi comuni sulla temporaneità di questa migrazione. In effetti, si nota uno spostamento costante da un campo minerario all'altro dovuto sia agli scioperi che alle chiusure delle miniere piuttosto che un rientro in Italia e risaltano in particolare le richieste di rinuncia alla cittadinanza italiana che partono già dal 3 maggio 1889 con Bert Colombo e che proseguono in maniera costante sino a raggiungere le 100 unità già nel 1904. Tutto questo era fin'ora sepolto nelle miniere.

Il viaggio dello scorso anno a St. Louis aveva già evidenziato la magnitudo dello spostamento dei Cuggionesi e superato lo steccato dei ricordi e delle visite famigliari. Il contatto con Herrin è avvenuto attraverso Michael Ann Stanley che è riuscita a scavare nella memoria e ad introdurre lo studio della lingua italiana nella high school locale e a coinvolgere la nuova generazione nella riscoperta del proprio passato con un lavoro costante che è già sfociato in diverse pubblicazioni tra cui "... *More than Spaghetti and Meatballs*" ( Qualcosa di più di spaghetti e polpette di carne). Abbiamo quindi accolto con piacere l'invito a partecipare alla Herrin Festa Italiana che si è tenuta a Herrin dal 26 al 31 maggio 2004. Grande occasione per prendere l'ultimo treno della memoria e cominciare a disegnare la mappa della migrazione e raccogliere tutto ciò che si può in un centro storico di studi sulle migrazioni che l'Ecoistituto della valle del Ticino vorrebbe attivare a Cuggiono.

Herrin conta oggi circa 11.000 abitanti (6.861 di cui 1.080 stranieri nel 1910 e 14.000 abitanti nel 1940 ) e si trova a circa due ore da St. Louis, nell'Illinois del Sud.

E' una tipica cittadina del Midwest con la sua brava Main Street dove si svolge la vita commerciale. Le miniere che hanno contribuito alla sua ricchezza sono chiuse da tempo in quanto il carbone locale possiede una quantità eccessiva di zolfo. Altre fonti accusano invece la troppa forza del sindacato che avendo ottenuto i benefici a lungo proposti era diventato un interlocutore troppo temibile per il padronato. Oggi, il carbone è solo un monumento al minatore, il racconto dei cunicoli che giacciono sotto la città e che ogni tanto causano qualche sprofondamento e i reperti del museo di West Frankfort mischiati ad una esposizione di fossili dalla California e un'iscrizione funeraria dettagliata.

La gente è molto cordiale e la vita scorre semplice.

Ci piacerebbe veder in faccia gli agenti d'emigrazione che a fine Ottocento riuscirono a convincere tutta questa gente a partire per questo *quasi West*. A St. Louis l'arco di Eero Saarinen non indicava ancora il punto di partenza della spedizione di Lewis e Clark e il Mississippi appena gonfio delle acque del confluyente Missouri scorreva lento anche allora, bello, sonnolento nel suo colore cappuccino.

Solita strada, Cuggiono, *gamba de legn*, Milano, treno, Le Havre, nave, New York, treno, St. Louis Union station, treno, Herrin depot. Il depot c'è ancora, ma i binari spesso vuoti, sono usati soltanto per le merci.

I Lombardi lavorarono soprattutto in miniera, ma svolsero anche quelle attività commerciali legate alla quotidianità ovvero negozi di alimentari e costruzioni. La poca fertilità della terra non dava possibilità nel campo agricolo.

La North 14th Street era la zona degli Italiani dove operava il negozio della Società Lombarda, la Cristoforo Colombo e il Club Roma. Il negozio della Società Lombarda era un piccolo supermercato che vendeva di tutto anche ai non soci e chiuse i battenti poco dopo la seconda guerra mondiale. Il Club Cristoforo Colombo era un club di ricreazione e di avvenimenti cittadini. Fu venduto nel 1984. Il Club Roma, invece, era sorto nel 1909 come distributore di birra e poi come circolo ricreativo. Fu poi venduto intorno al 1970.

Altre voci mi assicurano che la Società di Mutuo Soccorso Lombarda Bracciante fondata nel 1892 a Murphysboro fu sciolta perché i vecchi soci non volevano lasciare una grossa eredità ai nuovi soci che poco avevano fatto per la crescita della medesima. Preferirono venderla per quattro soldi. Vecchie luci ed ombre da analizzare.

Siamo stati da Louie Gualdoni che gestisce l'ultimo negozio italiano. *Prodotti anche italiani* ma soprattutto *italiani prodotti in America*. Il banco, però, è una leccornia. Bistecche americane e salameat ( salameit), salame cotto degno di Peck, coppa, salame di fegato (feit), salame Milano, filzetta di Volpe di St. Louis, merluce (merluzzo) e luganiga.

I Lombardi, come a St. Louis, costituirono il loro gruppo intorno alla chiesa cattolica che funge ancora da perno della comunità. La chiesa attuale, con il tetto del campanile che ricorda quello di una pagoda, fu costruita nel 1925 ed è dedicata alla Madonna del Carmine di Cuggiono.

Attualmente la parrocchia è amministrata da Monsignor Kenneth Schaefer attento conoscitore della componente italiana di cui è pastore. Durante la messa dedicata alla HerrinFesta Italiana ci ha dedicato il posto d'onore in mezzo alle bandiere bianco rosso e verdi e la partecipazione di tutti ai canti e alle funzioni ci ha spronato a continuare la nostra opera di conoscenza di questa parte della nostra storia. Basta scorrere l'elenco dei parrochiani per cercare di capire la vita di questa gente che è cresciuta senza memoria, senza nonni a spiegare loro chi fossero e da dove venissero. Abbiamo parlato con loro. Graffiti di dialetto dove manca la parola grandparents (nonni).

La HerrinFesta Italiana è un grande evento che sotto il mantello italiano riunisce le varie comunità intorno e che per molti costituisce il motivo tornare dai propri cari. Finito il "re carbone", la città ha perso molti posti di lavoro sostituiti solo in parte dalla fabbrica di lavatrici Maytag con circa 1.000 addetti e dall'Università di Carbondale. La HerrinFesta Italiana assomiglia un pò alle nostre feste degli emigrati.

All'inizio era solo la Herrin Fest. L'attuale denominazione è il frutto di un pensiero di marketing di Cheryl Ranchino Nofsinger che vide nel tratto italiano la chiave del successo. Oggi la HerrinFesta Italiana attrae circa 40.000 persone e ha il contributo di 500 volontari.

E' un grande evento cittadino dove la componente italiana ha un grande riscontro e alla cena di inaugurazione gli ospiti di Cuggiono, cioè Oreste Magni ed io abbiamo potuto salutare e spiegare i motivi della visita: il progetto che ci sta a cuore del "Migration History Center" da far sorgere a Cuggiono.

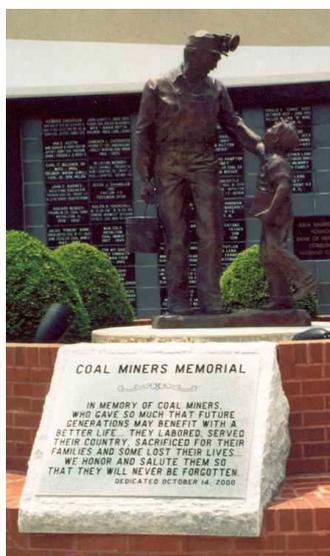
La mano è ancora indolenzita : Quanti "Cuggionesi" abbiamo conosciuto? Ciao Charlie Spezia, già tesoriere della *Lombarda*, che tenevi la lista dei "Pufatt" ; ciao Bill Milani che sei corso a casa di corsa per darci il diploma della *Lombarda* di Murphysboro, grazie ; ciao Richard Pisoni , insurer e realtor ( assicuratore e agente immobiliare) che ti sei separato della stola e della coccarda della *Lombarda* e non contento ci hai regalato due anatre della tua immensa collezione (Ta do un basin); Ciao Linda Banks attenta curatrice del museo storico di Herrin, Ciao Sandra Colombo, dolce e ancora bellissima sposa di guerra che ci hai portato a spasso, ciao Clarence De Mattei che quella mattina ci hai portato lo squisito salame cotto ancora fumante (ci sembrava di essere a casa). Ciao MichaelAnn Stanley che ci hai fatto venire fin qua a vederli tutti.

Siamo stati al cimitero di San Carlo, si chiama così come quello di Cuggiono, il primo cimitero per Italiani a nord di Herrin dal 1905. Una impressionante serie di cognomi della nostra zona. Finalmente i minatori riposano in pace in mezzo all'erba tagliata di fresco.

Dimenticavamo la parata. Di tutto di più. Noi su un pick-up con due panchine della scuola e due cartelli con scritto "Visitors from Cuggiono" in mezzo a un serpente con alla guida il grande maresciallo della parata, Frank Calcaterra. Dietro di lui il sindaco Victor Ritter, la banda e decine e decine di carri più o meno allegorici rappresentativi di tutte le attività cittadine con tanta gente contenta e lanci di caramelle.

Gli Italiani hanno impiegato molto tempo a risentirsi parte della comunità e adesso tutto sembra normale. Non e' stato facile secondo lo storico locale il Prof. Gordon Pruett.

Due fatti hanno caratterizzato la vita di Herrin: Il massacro del 1922 e la presenza del Ku Klux Klan. Nel giugno del 1922 durante uno sciopero nazionale dei minatori della UMWA, il sindacato di John Lewis che contava circa 30.000 membri nelle sole contee di Williamson e Franklin, un imprenditore di nome Lester decise di continuare a operare utilizzando dei crumiri fatti arrivare da Chicago sotto la protezione delle guardie private della miniera. Le intimidazioni delle guardie nei confronti dei locali crearono un odio tale che il 22 giugno 1922, un gruppo forte di oltre cinquecento persone attaccò la miniera, uccise il soprintendente e altre 22 persone che avevano messo in fuga. Nessuno fu condannato.



Corre voce che in realtà dietro l'operazione di crumiraggio c'era il Klu Klux Klan che tendeva a far fallire lo sciopero. Il KKK abbandonò la contea di Williamson solo dopo il 1926, qualche tempo dopo il conflitto a fuoco tra lo sceriffo Ora Thomas e il leader del KKK Glenn Young che l'8 febbraio 1924 si era concluso con la morte di entrambi. Dai racconti raccolti da MichealAnn Stanley si desume che il KKK impediva la partecipazione al voto sia agli Italiani che alle suore. Inoltre, durante il Proibizionismo, membri del KKK autoproclamatisi vigilantes entravano illegalmente nelle case con la scusa di controllare se ci fossero alcolici e quindi distruggevano ogni quantità di alcol

trovata e costringevano poi i “colpevoli” a pagare le multe. Anche se il KKK negava il suo carattere antiCattolico e nativista, tuttavia gli Italiani subirono le medesime soverchierie in quanto produttori di vino illegale.

Le campane della chiesa di Herrin hanno un suono argentino. Più in là qualche vecchia casa di legno ha resistito al tempo e ai tornado. Sono uguali a quelle di tante altre città d’America: il marciapiede largo, la cassetta della posta sul prato verde, la madonna bianco blu, l’orto di fianco, la veranda, case dipinte di bianco con l’albero di catalpa dai fiori bianchi immensi e le foglie a orecchio d’elefante. Tutto uguale.

Dietro la casa un particolare :la lavanderia (wash house) dove i minatori che tornavano sporchi e neri potevano lavarsi e cambiarsi prima di entrare in casa.

Non ce ne sono molte. Dopo appena cent’anni un pezzo della storia del mondo sta sparendo e incominciamo già a studiarla sui libri.

Quattro giorni di ospitalità commuovente. Oreste Magni e sua moglie Carmen da Caroline Marshall Mira dolce signora dal volto di ragazzina e Don Middleton vice direttore del John A. Logan College ora in pensione. Ci ha parlato a lungo di questa originale esperienza di struttura universitaria pubblica ma non statale, che le municipalità del South Illinois hanno realizzato affinché tutti potessero usufruire del diritto allo studio. Anche questo è riscatto sociale. Io e Raffaella da Beth Isaacs che a novembre si sposerà con Carl Spezia figlio di Charlie. Ci ha raccontato che la sua casa è costruita sopra una vecchia miniera riciclata. Ogni mattina risvegliati dai gorgheggi di Enrico Caruso, valido discendente dei canarini che un tempo sono stati gli angeli custodi dei minatori accompagnandoli nelle gallerie e segnalando con la loro morte la presenza del grisou. Ma allora, dov’è l’America?

**Ernesto R. Milani**

[http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/carbone\\_e\\_ku\\_klux\\_klan.htm](http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/carbone_e_ku_klux_klan.htm)

## Il canale televisivo PBS di New York a Cuggiono

La PBS è il canale pubblico di New York dedicato in particolare alla cultura. Se volessimo fare un paragone con le nostre reti potremmo grossomodo parlare di una sorta di Rai tre americana. Questa rete intende realizzare un filmato sui migranti in America. Vuole imperniarlo su *tre vicende tipo* che



parlino della migrazione dall’Asia, dall’America latina e dall’Europa. E che storia viene scelta come *case study* della migrazione dal vecchio continente? Indovinate un po’? Proprio la storia di Rosa. E’ così che l’Ecoistituto viene contattato dalla PBS. L’idea della regista è quella di stabilirsi una settimana nel nostro paese, parlare con le persone, visitare i luoghi, capire il contesto da cui ebbe origine più di cento anni prima questa vicenda. La troupe formata oltre che dalla regista da tre tecnici sarà da noi accompagnata a parlare con gli anziani del paese, con le

famiglie, con le scuole, nei boschi del Ticino, al Museo, nelle chiese, alla *Madonna dell'acqua negra*, in tutti quei luoghi che direttamente e indirettamente furono i luoghi di Rosa. L'ultimo giorno di riprese è quello della Festa del Corpus Domini.

Riprenderanno una processione particolarmente affollata che avrà come seguito un'altra cerimonia, stavolta laica, l'inaugurazione di una targa in marmo dedicata proprio a Rosa. In una piazza decisamente affollata la cerimonia viene aperta da alcuni brevi interventi, tenuti in italiano e in inglese, da Oreste Magni e Ernesto Milani, dal Parroco Don Franco e dal sindaco di Cuggiono Locati. Alessandro Ruggeri poeta dialettale di Arconate reciterà un suo pezzo dedicato a Rosa, Il corpo musicale "Santa Cecilia", la banda del paese farà la sua parte e un coro femminile magentino intonerà canti della nostra emigrazione. Il



tutto sotto le attente telecamere della PBS. Il filmato circherà poi in tutti gli states raccontando vicende di un piccolo paese in riva al Ticino e di una emigrante del luogo di cui si era persa memoria.

Una poesia per Rosa

## Rósa

Rósa la ma pârla daa só vita,  
daa mama Lena e da Cügiòn  
e in di só ragordi ul mundu d'alua al rivivi  
in dul bèl libar ca la descrivi.

A l'è nasüü in ân luntan, quandu  
a gh'èa anmó u ecu daa batâia da Magenta,  
e pürtropu a miseria a l'èa regina  
daa nósta pupulasiun cuntadina.

E i guan püsé ardimentus  
in sugnean d'andâ in "Merica"  
dué par tüti a gh'èa lauâ e pan  
e migrean par chi tèr lâ luntan.

E anca Rósa, malamenti spusaa e a dasdot'ân,  
a l'è pasaa dul Tisin al Missouri,  
da i verdi riivi dul só fiüm italian  
a chi dul gran fiüm merican.



L'avéa già lauua tantu  
anmó da tusa in di filandi  
e a San Louis e a Chicago l'â visüü aventür  
da dóna curagiusa, tra vicendi dür.

Una dóna, una mama, un'eruina  
tignüü sù da una fedi genüina  
a l'è u imagin daa Rósa in di só racunti,  
vicenti in daa lóta cunt'una vita senza scünti.

Al pâr ca te visüü in un rumansu o Rósa,  
sempar tribülaa da tusa e da spusa,



ma te gh'èa in aütu ul tó carâtar giuviâl  
e te se stâi bóna da perdunâ a chi t'â vurüü mâl.

Grâsia Rósa daa tó presiusa testimuniânsa,  
di bèi ragordi ca te lasaa aa tó tèra.  
Un fiur a vurariu meti sü a tó tumba mericâna,  
un fiur di piân, daa tó Cügión luntâna.

Ciâu Rósa.

**Alessandro Ruggeri**

Maggio 2004

Il viaggio del 2004 della piccola avanguardia dell'Ecoistituto sarà da premessa di quello dell'anno seguente che vedrà una ventina di persone del paese raggiungere St. Louis ed Herrin. E' sempre Ernesto Milani a raccontarci questo viaggio.

## Ritorno a St. Louis, MO



Tornare a St. Louis un anno dopo.  
Adesso i Cuggionesi di St. Louis hanno capito  
che l'interesse per la loro esperienza non era un  
momento emotivo passeggero e che le basi per  
una comunicazione continua sono state gettate.  
La cronaca di un viaggio si snoda su binari  
normali: arrivo con tutte le  
valigie e con tante facce  
sorridenti che si sono già  
salutate sia in America che in  
Italia.

Questa volta siamo anche un  
gruppo di venti persone.  
Il sindaco di Cuggiono,  
avvocato Giuseppe Locati e tra

poco anche il parroco don Franco Roggiani.



Wilson Avenue a Forest Park che ti porta subito alla Hill.

Mitica Hill. Subito da Tony. Linguine alla Marinara. Bicchieroni d'acqua con  
ghiaccio. Budweiser. L'Italia si

allontana. Cielo terso. L'arco  
simbolo della città appena in fondo  
all'orizzonte.

E' domenica. St. Ambrose è gremita  
di folla.



Abbiamo attraversato casette allineate e piene di bandiere italiane e americane.  
Prati senza erbacce. Chissà come faranno.  
Padre Bommarito accoglie la comunità e il coro ci saluta con il "Va Pensiero".  
Brivido lombardo. Balaustre donate da Caesar D. Marlow ( Merlo) e famiglia.  
Chiesa come sempre piena di paesani. Via i vestiti della domenica, ormai è il casual che ne ha preso il posto. A volte in misura eccessiva. La messa qui è viva.  
Canti di un tempo: Mira il tuo popolo.  
Padre Bommarito saluta i parrocchiani all'uscita dalla chiesa.  
Pranzo da Milo's. Simbolo della intraprendenza degli emigrati che hanno cercato di abbandonare l'infame lavoro nelle cave d'argilla per affrancarsi poi con la varietà di negozi e di servizi per la comunità.



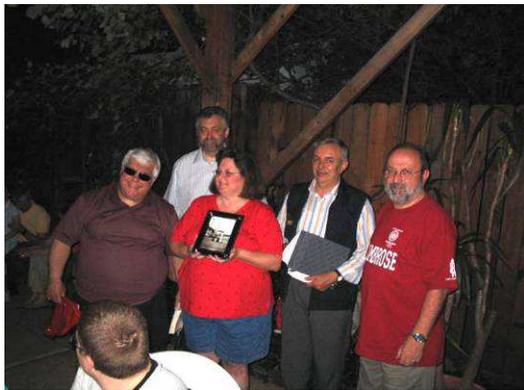
Concerto di Alberto Frascina che l'Ecoistituto ha portato in America per la seconda volta per dare un'immagine diversa e meno piagnucolosa dell'Italia. Opera e arie tradizionali. Garbo, talento, forza canora, grazia e maestria che ne determineranno il successo ripetuto. Applausi a scena aperta. Eccellente il canto di Gina Galati e Kathryn Thompson Favazza. Rinfresco alla Sacred Heart Villa ( Villa del Sacro Cuore) ovvero asilo e scuola materna. Italia per sempre con nuovi amici, vecchi amici Gene Mariani ci saluta. Parte per il Colorado dove una nipote si laurea. Simbolo della seconda diaspora degli italo-americani che hanno lasciato la città dei padri per spargersi in tutta l'America. Come tutti gli altri americani. Via dalle radici appena messe per correre poi

a ritrovarle. Basta guardare l'interesse morboso per la genealogia, per la ricerca ansiosa della propria origine. Conversazioni a più voci tra amici vecchi e nuovi e tanta voglia d'Italia. Ecco Frank Borghi, il mitico giocatore della nazionale americana di calcio ai famosi mondiali del 1950 che applaude il film " La partita della loro vita" appena girato sulla Hill, che per l'evento è stata riportata agli Anni Cinquanta con tanto di macchine d'epoca e trasformazione di molte strutture. Ricordi anche di una guerra lontana con tanto di stella di bronzo guadagnata sul campo durante l'avanzata in Germania con i gradi di sergente della IXa armata. Ma poco dopo Susan Marie Bertani mi ricorda la figura del padre Bill che non potè partecipare ai mondiali per motivi familiari ma che era tra i migliori e i giornali che mi ha dato lo testimoniano. Tra i nostri emigrati manca il sedere americano che suscita tanta apprensione e curiosità. Che cosa mai mangeranno. Emozione di essere in mezzo a una



comunità che si identifica comunque con l'Italia nonostante la forza omogeneizzatrice del sistema. La lingua magari è scomparsa ma quello che c'è dentro è immenso. Tanta gente che si parla, si guarda, si interroga. Felice di esserci. E tante ultime voci. Gli ultimi che parlano dialetto hanno almeno 80 anni. Ci sono però delle eccezioni e a furia di trovarle ormai sono tante le persone che hanno ripreso delle frasi, delle parole come se stessero cercando un anello

mancante. Ecco la felicità trasparente di Enrico Oldani che ha trovato i suoi parenti. Anche il sindaco Giuseppe Locati è riuscito a mettersi in contatto con i suoi e scopre di essere davvero il Rappresentante di una comunità che ha troppi figli, nipoti e bisnipoti in giro per il mondo.



Il barbecue a casa di Carolina Ranzini Stelzer è diventato un appuntamento classico per i Cuggionesi.

Ospitalità meravigliosa. Ci siamo dimenticati di Marina. Improvvisamente c'erano tutti e lei dov'era? Corsa e rincorsa in albergo. Tutto a posto. Eccola di nuovo raggiante tra noi.

Angelina Marnati è la Segretaria del sindaco di St. Louis, Mr. Francis Slay

con gli antenati di Inveruno. Ogni volta che torna in Italia trova una parte di se stessa. Piccoli particolari che poco alla volta le hanno dato una identità precisa. Segni di un passato che adesso sono diventati continuità. Con orgoglio mi dice che la nipotina, alla richiesta dell'insegnante di produrre parole straniere ha esclamato "faccia gialda". Lontani i tempi della paura di parlare italiano e della cancellazione forzata. Il cibo prende il sopravvento e la Bud aiuta la gola arsa di parole.

St. Louis è una città interessante con i suoi quartieri francesizzanti e i giardini pieni di fiori, l'arco che segna l'apertura verso Il mitico West esplorato da Lewis e Clark che partirono proprio da qui per la loro missione.

L'autobus che ci porta intorno è al comando di Ken Givens, valido e paziente autista che vuole far parte del gruppo. Mississippi placido e sornione. Color caffelatte. La vecchia cattedrale francese con le ceneri del vescovo italiano Rosati, vetrate bianche che danno una luce diversa, soffusa e creano

un'atmosfera di serenità.



Pranzo da Pietro's. I numerosi articoli sulla Hill e sui suoi ristoranti hanno contribuito a renderla famosa e a G garantire una maggiore cura nel rapporto con la cucina italiana. Le ali di pollo sono sempre ottime ma A anche chi ha scelto pasta piselli with chicken oppure l'insalata speciale di Pietro e la pasta con broccoli non è rimasto deluso. Vino buono e Bud.

La visita al cimitero della Resurrezione ha riportato a Cuggiono. E' incredibile il numero delle persone che dormono in pace sui declivi assolati marcati da lastre semplici. Niente Spoon



River. L'ufficio all'ingresso ha in computer le mappe e i nomi di tutti per la gioia dei cultori di genealogia. Tanti fiori per il Memorial Day che celebra anche i morti in guerra. La Hill ne ha dati 27 nella seconda guerra mondiale. La grandezza della migrazione da Cuggiono aumenta man mano.

E tutti coloro che se ne sono andati da St. Louis?

Dobbiamo davvero fare i conti con questo periodo storico. Il gruppo che ha potuto osservare tutto questo, trasformerà certamente il proprio pensiero in merito.

Finalmente sono arrivati don Franco Roggiani, il parroco di Cuggiono e don Armando Cattaneo.

La cena, si mangia sempre, questa volta da Favazza's. Grande riunione con tanta gente che ha voglia di ricordare, di parlare, di raccontare, di esserci stata, di sentire, di affermare.

Tante emozioni soprattutto per chi è presente per la prima volta.



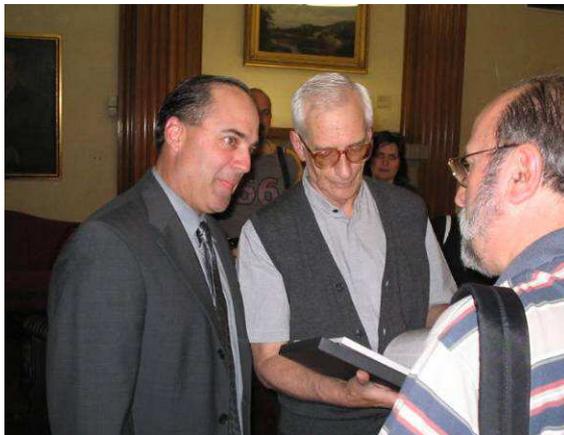
L'appuntamento con il sindaco Slay è sfumato in quanto fuori sede, ma il suo sostituto lo ha ben rappresentato e il sindaco Giuseppe Locati ha ribadito, al di là dei convenevoli e dello scambio di doni, la presenza e l'interesse di Cuggiono per St. Louis. Il matrimonio di Slay, appena

trierietto, con una donna di origine italiana e la segreteria nelle mani

di Angelina Marnati garantiscono una grande visibilità. Il tutto nel municipio copiato da quello, guarda caso, di Parigi.

La nuova cattedrale di St. Louis colpisce per i grandiosi mosaici che la ricoprono quasi completamente. Tra i vari artisti che

hanno lavorato alla sua



esecuzione c'è il padre di Gene Mariani, che ebbe la responsabilità della lavorazione in legno tra cui le

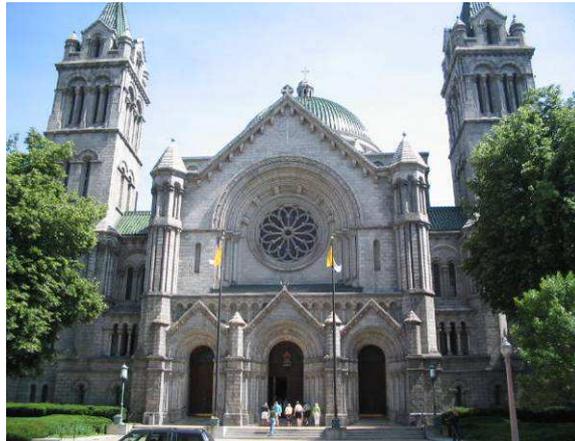
sculture dell'altare e del coro. Come stipettaio operò nella costruzione delle porte e dei banchi e come mosaicista contribuì ai mosaici della cupola centrale. Cattedrale memorabile nella sua incisiva iconografia. Con l'immagine della santa lombarda Francesca Cabrini da Codogno che tanto si adoperò per l'assistenza dei



nostri emigrati. Pranzo da Rigazzi ( Riganti-Aiazzi) sempre con la cara atmosfera di casa. Zona industriale della Hill con la fabbrica di stufe Quick Meals dove molti trovarono lavoro al ritorno dal fronte. E Mimma la nostra indefessa camerawoman al di là dei binari mentre un infinito treno di vagoni merci passa lentamente davanti a noi. Union Pacific, Canadian National. Roba da vagabondi di Steinbeck.

E la sera forse c'è il blues che don Armando ha chiesto. A Delmar Place, luogo di ritrovo serale con tanto di sinagoge trova il posto. Arredo pub bello buio per non vedere il cibo. Don Armando che mangia le cipolle per scacciare il piccante di un misto con coriandolo di alcune polpette etniche. E Brian Curran con il suo Folk'n Bluegrass Trio che ci riappacifica con la musica dei nostri sogni. Cielo sereno. La mattina dopo, mercoledì

25 maggio approfitto del fuso e con Oreste Magni andiamo a fare un giro per la Hill. Colazione da Shaw's di fronte al Big Club Hall, la sede della vecchia società di mutuo soccorso Nord Italia Americana che ormai ha soltanto l'emblema della Lombardia. Caffè espresso doppio con torta di pecan. Niente pancake da inondare con sciroppo d'acero. Family theatre adesso magazzino del negozio di alimentari Viviano's e un tempo,



che sembra lontanissimo, sede dell'associazione dei Red Men letteralmente pellerossa che era subentrata alla Nord Italia. E così via in un continuo andirivieni di posti che non ci sono più. Questa è l'America dove il passato ha un valore diverso dal nostro e dove il vecchio conta in un altro modo. Vorremmo

anche noi vedere una Hill cristallizzata nel tempo ma non è così. Il collante della chiesa di Sant' Ambrogio è quello che ha funzionato e continua a garantire un futuro. Il resto è incerto. Sono troppe le pressioni esterne. La Hill ce la fa ancora ma i vecchi sono in maggioranza e le casette linde non hanno lo standard moderno e così molti che erano fuori per lavoro non rientrano. Il sovrappasso costruito per collegare la



parte del quartiere tagliato dalla Kingshighway sembra lontano, senza più anziani da sostenere. E l'opossum spelacchiato che abbiamo intravisto tra gli alberi aveva paura del traffico già iroso di autoarticolati e quant'altro alle sei di mattina. Buoni i cannoli della Missouri Bakery. Tante foto d'epoca alle pareti. Pasticceria di giornata e pane nostro : shampa ( zampa) e meket ( michette) e ti senti in

un'Italia da fiaba. Copie de " Il Pensiero", ultimo Giornale cosiddetto coloniale, con le notizie che aiutano a mantenere i legami anche con l'Italia. Case di architettura variata, case nuove. Urbanizzazione quasi bloccata. Scuolabus gialli come nei Film. Sederoni assenti forse perchè nonostante tutto il risotto e il minestrone e la pasta e l'insalata con olio non si rinsaccano adiposamente. Gli insaccati sono invece la specialità di Volpi che è tuttora l'azienda leader a St.Louis. Fondata da John Volpi da Borghetto Lodigiano ai primi del Novecento e adesso nelle mani del nipote Armando Pasetti con la figlia Lorenza. Il Genova salame e i dry salamini e così via sono prodotti secondo i vecchi sistemi con le attrezzature moderne, le regole sanitarie odierne e con l'ausilio di manodopera soprattutto bosniaca (St. Louis ha dato asilo a circa 17.000 di loro) in quanto i giovani italiani che hanno frequentato le varie Università esercitano altre professioni. Grazie Armando del salame lungo oltre un metro che abbiamo custodito gelosamente per una cena d'addio prima di lasciare St. Louis.

Siamo partiti per la confluenza del Missouri nel Mississippi, mentre Alberto Fraschina andava a raccogliere altri meriti applausi al Festival Italiano di Milwaukee nel Michigan. Luogo di culto poco lontano da Wood River, città natale di Gary Mormino. Luogo di pensiero e di raccoglimento per tutto ciò che il fiume, l'acqua e la sua cultura rappresentano. Finalmente parte del circuito del turismo d'autore, oggi paradiso degli ornitologi e nel 1804 speranza di Lewis e Clark che il Missouri fosse il passaggio a nordovest per arrivare all'Oceano Pacifico. St. Charles



è un vecchio insediamento francese con la parte vecchia che ricorda certe zone di Montreal e Quebec City in Canada. Strade acciottolate e tanti mattoni rossi. Aria festosa con tanti fiori, negozi di antiquariato e modernariato. E il fiume sempre lontano. Abbiamo visto a che altezza può esondare.

Moderna chiesa della parrocchia di Pam Huss, la nostra guida sicura nei meandri del Missouri. Moderna,



funzionale, rivolta ai parrocchiani che sono registrati e pagano tutto. Lo Stato non può intervenire nel concetto pratico di libera chiesa in libero stato. Esplosione di note per organo attraverso la maestria di Davide Colombo, incantatore di melodie. Orecchie attente nella chiesa con fonte battesimale quasi battista di St. Joseph a

Cottleville.

A sera, mentre cercavamo di ottenere il permesso di mangiare il nostro Genova salame in piscina abbiamo incontrato la burocrazia americana che assieme ai

controlli antitutto crea non pochi disagi. Prima del magico è arrivata la nostra Beatrice che ci portava dei regali.. E il gruppo si è ricostituito nuovamente a casa sua attorno a vino, pane e salame. La mattina dopo ci ha portato i donuts. Grazie ancora Carolina a nome di tutti.

**Ernesto Milani**

[http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/ritorno\\_a\\_st\\_louis.htm](http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/ritorno_a_st_louis.htm)

## Dalla chiesa sulla Hill di St. Louis a quella della Madonna del Carmine di Herrin.



Herrin, Illinois dista circa 150 chilometri dall'aeroporto di St. Louis, Missouri. Autostrada senza pedaggio a quattro corsie che attraversa il paesaggio piatto delle pianure del Midwest in poco più di due ore soprattutto lunedì 30 maggio.

Memorial Day per ricordare tutti i morti e anche i numerosi caduti di tutte le guerre con un fiore colorato vicino alle lapidi di granito del



Missouri e alle croci bianche. Prima guerra mondiale, guerra ispano-americana, seconda guerra mondiale, guerra di Corea, Vietnam, Afghanistan, Iraq...Tanti pensieri per la testa mentre il viaggio adesso diventa semplice trasferimento con i soliti burocratici controlli prima di separare il gruppo in due tronconi: uno subito a Malpensa e l'altro con una breve tappa a New York a cercare i fantasmi di chi

è passato o meglio attraversato Ellis Island.

Hotdog da Jody Maroni's all'aeroporto di Cincinnati. Un'altra Bud prima di partire con un'improbabile tagliata alla mongola con riso.

Gli ultimi giorni sono volati. A St. Louis non siamo riusciti a visitare le piramidi indiane di Cahokia e anche l'orto botanico non ha visto i nostri passi. Siamo però andati a un buffet al Casinò lungo il Mississippi di St. Charles. Solita infinita coda cui gli Americani sembrano abituati o rassegnati. Alcuni di noi cedono alle lusinghe di locali semivuoti. Gli irriducibili resistono e per una cifra intorno ai 12 dollari (circa 10 euro) hanno l'accesso, finalmente, a pietanze che non debbono essere immaginate o

tradotte ma stanno bellamente davanti per essere gustate. Ti ho visto Enzo Cattaneo mentre ti leccavi le dita dopo aver gustato alcune costine di maiale imbevute di salsa barbecue. E vogliamo parlare della cioccolata calda intrisa di albicocche deidratate che molti hanno gradito?

Neanche il tempo di digerire di fronte alla fontana spaziale e poi via

per la fabbrica di birra Anheuser-Bush (niente riferimenti al presidente USA) dove la Bud nasce. Dove si vedono le cortecce di faggio usate per la lavorazione, tanti serbatoi metallici e tanti filmati, tanta oggettistica del passato. E poi la degustazione alla fine. Sarà davvero prodotta lì la birra? Interessanti gli oggetti del passato.

Lasciamo St. Louis alle sei di mattina con i donut che ci ha portato la dolce Carol.

Cielo senza azzurro oggi, forse piove finalmente. Autostrada senza segni particolari e noi che non seguiamo la strada più breve. Prima sosta a Rosati. Adesso incorporata in St. James a circa 90 minuti di strada. Popolazione 150 abitanti. Jodie Donati ci aspetta con la sua immensa bandiera italiana davanti alla cantina. St. James Winery. Fragole e dolcetti. Succhi d'uva e caffè caldo. Anche vino locale quasi sempre bianco. Cabernet e Merlot sono uve importate dalla California perché fa troppo freddo.

Rosati sta sparendo. La chiesetta di Sant'Antonio vede il sacerdote solo la domenica. Il negozio di Pino Cardetti è da città fantasma. E il nipote ne ha rigorosamente ricostruito la facciata a St. James.





*Dall'alto a sinistra: Sister Virginia Meyer, Michael Donati, Joe Di Carlo, Larry & Mary Ann Piazza*

*Fila di mezzo: Josephine (Zulpo) Marcus, Tillie (Gheradini) Kiwicki, Jodie (Piazza) Donati, Leo Cardetti, Elizabeth (Ashby) Moreland, Chetty (Donati) Pardee, George Piazza*

*Basso: Corrine (Donati) & Joe Zulpo*

Leo invece sorride sempre dalle sue etichette di vino Concord del 1938 e adesso vende bandiere.

Una piccola folla si è radunata per ascoltare noi e soprattutto la messa di don Franco e don Armando in Inglese in Italiano con tanti canti. Qualcuno piangeva. Li ho visti in fondo alla chiesetta con il fazzoletto della nostalgia. Gli altri nel cimitero sono al cimitero vicino alle rotaie già della Frisco Line sono in pace finalmente. Lunga storia. Nel 1895 Austin Corbin, finanziere di New York si fa aiutare dal sindaco di Roma, Emanuele Ruspoli e Alessandro Oldrini dell'ufficio italiano del lavoro di New York. Riescono a convincere circa 120 famiglie ad abbandonare Marche, Veneto ed Emilia ed emigrare alla piantagione di cotone di Sunny Side nella punta sud-est dello stato dell'Arkansas. Dove sostituiranno di fatto la manodopera afro-americana. Malaria ed epidemie varie decimano la colonia e nel 1898 un gruppo segue il prete locale, padre Bandini e forma il villaggio di Tontitown, un altro gruppo di marchigiani resta a Sunny Side e un gruppetto capitanato da M. Piazza si dirige invece a nord sulle terre della Frisco Line a Knobview poi diventata Rosati. Storia in pillole di un evento tragico. Cara Italia.

Rosati è sparita in fretta. Strade da film con l'immane Route 66 a lato densa di mito e sogno.

Strade che hanno seguito il terreno. Ken canta, cantilena tipica del blues e risata ancor più accattivante. Parla e guida senza fretta. Spiega e ride. Compagno più che autista. Faro di sicurezza.

Mississippi qua e là tra gli alberi e dopo villaggi da niente. Caledonia. Hotdog . Non si può comprare la birra sciolta. Solo in cassa da sei. La licenza è così. Mai visti tanti italiani in una volta sola. Marina ha preso una birra e l'ha bevuta senza dir niente. Il capo ha capito la nostra sorpresa e così me ne ha regalata una. Cara America. Poi i ponti sul fiume non sorprendono più. Voglia di arrivare. Ironton e Arcadia e Pilot Knob. Non abbiamo amici qui. La chiesa di Rosa è deserta. Sbandamento. Riprendiamo verso Herrin. Nomi già sentiti dai nonni : Murphysboro, Colp, Carterville. In realtà la prima miniera fu aperta a Fredonia ( ora non c'è più) nel 1892.



La storia di Herrin è complicata nella sua semplicità. Manca ancora l'anello di congiunzione tra le miniere e Cuggiono. Le richieste di naturalizzazione sono uno specchio fedele di un numero enorme di persone elencate come contadini e diventate per incanto minatori. Ma chi li ha spinti ad arrivare fin là? Storia semplice. Dapprima celibi poi con le moglie sposate in Italia o per procura. Miniera. Abbandono della miniera per l'indipendenza. Così sono nate decine di negozi al servizio della comunità: saloon, calzolai, panifici, alimentari, pompe funebri, intrattenimento, pompe di benzina. Intraprendenza nascosta nei paesi d'origine. Società di mutuo soccorso per l'assistenza dei malati e per le feste e per le ricorrenze. : Giuseppe Garibaldi, Cristoforo Colombo, Roma Club, Braccianti, Lombard Society.

Giovedì sera. La cena con il sindaco Vic Ritter e la comunità ci dà l'opportunità di farci conoscere e di mescolarci alla folla.: Tricolore su ogni cosa. Visi noti. Strette di mano e abbracci. Lunghi discorsi che sfumano nella notte.

Il pullman bianco da ventiquattro della Central States Trailways procede lento il venerdì mattina nei viali assolati del cimitero di San Carlo sul terreno acquistato dalla Società Lombarda.

E' la Spoon River della valle del Ticino. E' un altro momento denso di emozione anche se le lapidi semplici e l'erba rasata con cura nella lontananza degli aceri antichi sembra dare serenità.

Bart Colombo, Louis Dell'Era, Netta Braga, Frank Berra.....Più avanti le case antiche, quelle che puoi far tue per meno di 50.000 dollari (40.000 euro) dove abitano gli ultimi superstiti della grande fuga. Qualche erbaccia, lo zafferano vicino ai pomodori e l'insalata. Portico da profondo sud.

Via da Herrin per una gita a vedere il moderno Logan Community College al servizio chiaro della comunità che comunque partecipa anche onerosamente al suo mantenimento. Si impara un mestiere, si insegna a fare i manager e soprattutto il costo è modesto rispetto alle altre università.

Le attrezzature sanitarie e di benessere aperte a tutti con costi minimi. Pochi chilometri avanti la più grande Southern Illinois University regge invece il confronto con le università più importanti del Paese. Interessante anche se breve excursus sull'istruzione che merita un approfondimento.



La chiesa cattolica di Murphysboro è chiusa. I nonni di Gianluigi Garavaglia si sono sposati proprio lì ai primi del secolo scorso. Difficile oggi far parlare questi posti. Il carbone, quello da scavare in superficie e anche quello dei giacimenti sotterranei qui non si scava più. Gli elmetti e le lampade sono

nascosti nelle cantine e i ricordi del massacro di Herrin del 1922 quando i minatori in sciopero assalirono e uccisero una ventina di crumiri chiamati da fuori dai padroni delle miniere messi a tacere. America. Mississippi Burning. Metewan, West Virginia.

Ma neanche i Lombardi si fecero prendere in giro. Avvezzi alle angherie dei padroni e padroncini locali che li avevano dominati per secoli, investito niente o poco meno per migliorare le culture agricole e anche il loro stato, superarono anche il nativismo del KuKluxKlan. Questa volta però ho anche capito che la paura fu grande e che forse molte vicende sono ancora sepolte. Illinois del Sud dove la gente combattè contro Lincoln.

Pensieri in mezzo alla pace del bosco di Giant City. Ristorante tipico. Ormai tutti hanno imparato a ordinare ma le porzioni esagerate colpiscono sempre. I prezzi sono sempre contenuti e intorno ai 20 dollari ( 16 euro) con mance e tasse varie incluse.

**Ernesto Milani**

[http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/da\\_st\\_louis\\_a\\_herrin.htm](http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/da_st_louis_a_herrin.htm)

Dagli USA si ricambia la visita

## Cuggiono, Italia : Casa Mia

La festa della Madonna del Carmine di Cuggiono del 15 e 16 luglio 2006 assume un carattere diverso per la presenza di un folto gruppo di discendenti di emigrati di fine '800.

Che cosa hanno in comune Bob Carnaghi, Charlene Carnaghi e Mark Spezia piuttosto che Carolina Selzner, Gloria Griffero, Sandra Colombo, Michael Ann Stanley e Richard Pisoni e tutti gli altri che da anni arrivano a Cuggiono per visitare il villaggio da cui partirono a centinaia verso la fine dell'800 per

andare a lavorare in America, soprattutto in miniera? Quasi un pellegrinaggio, per fare pace con la propria coscienza e con un passato di americani con una storia diversa.

Mi raccontano che si chiamava Garavaglia. Veniva da Dublino dove faceva l'ingegnere nucleare.

Si aggirava per Cuggiono, come fanno tanti, alla ricerca di qualche lontano parente che neanche in Internet si riesce a trovare. E d'estate voleva mangiare il risotto e, un po' fuori stagione, anche la casseouera, ovvero il piatto tipico invernale preparato con verze e carne di maiale che il nonno italiano di Herrin gli ricordava sempre.

Che cosa spinge queste persone a cercare ancora la propria identità e, dopo oltre un secolo, a tornare ancora a Cuggiono?

Sergio Romana dice che "si è egualmente dissolta, nella maggioranza degli italo americani, la componente italiana della loro identità. Sono cittadini americani a cui non spiace conservare qualche abitudine gastronomica, fare ogni tanto un viaggio " al paese" e parlare



sentimentalmente dei loro nonni. Tutto qui."

Quattro anni fa Sandra Colombo e Michaelann Stanley vennero in visita a Milano e si incontrarono con Oreste Magni, presidente dell'Ecoistituto della valle del Ticino di Cuggiono ed Ernesto Milani, studioso di storia dell'emigrazione. Sandra e Michaelann abitano a Herrin nel sud dell'Illinois a circa due ore di macchina da St. Louis, Missouri. Miniere di carbone, adesso scomparse. I lombardi erano centinaia e la chiesa dedicata alla Madonna del Carmine funse da centro comunitario. Una prima visita esplorativa di Oreste ed Ernesto, ebbe un seguito nel 2005 con un gruppo di Cuggionesi che prese parte ai festeggiamenti in occasione dell'Herrinfesta Italiana di fine maggio. E così nacque l'idea di ospitare a Cuggiono un gruppo di Herrin durante i festeggiamenti indetti il 15 e 16 luglio 2006 per celebrare il 400° anniversario della posa della prima pietra della basilica di Cuggiono dedicata a San Giorgio, durante la festa patronale della Madonna del Carmine.

Michaelann e Sandra sono arrivate con un gruppo di 35 persone accolte da una folla di amici e parenti vari al ristorante da "Mario il Pescatore" di Castelletto di Cuggiono. A tavola, come sempre per rinsaldare legami vecchi e nuovi. Pesce in carpione e nervetti. Chardonnay fresco. Risotto con la

luganega e lo zafferano. Lavarello. Lingue sciolte nel primo approccio con l'Italia. Gruppo omogeneo di persone con parenti e di italici. Naviglio Grande e villa Clerici a due passi.

Alla sera, la processione solenne con i paramenti sacri, le luci, la musica imperante dell'organo, le preghiere sommesse e i canti importanti. Sguardi dappertutto. San Giorgio restaurata nel suo splendore. La statua della madonna portata ancora una volta a spalle.

E domenica la messa con il cardinale Dionigi Tettamanzi. Ancora più solenne. Don Franco, parroco di Cuggiono accanto a padre Venegoni nativo di Herrin



e padre Ken, parroco di Herrin, che nonostante il ginocchio malmesso è presente in stampelle alla chiamata. Vita religiosa di comunità. Curiosità. Felicità e commozione sui volti degli americani.

#### Pranzo

all'oratorio con il servizio dei volontari dell'Oratorio Village. Risotto con i funghi e luganega per dare impressioni memorabili. Parenti, amici. Passaporti marroni che spuntano dalle tasche di Richard Merlo e JoAnn Kuhnke.

Commozione alle lacrime per Paul Garavalia nel mostrare le foto di famiglia e ricordare il dialetto. Dave Mendriski che sta imparando l'italiano e ringrazia di essere con noi. Canti. Di ieri, di sempre. Anche il cardinale canta " Oh. Mia bela Madunina" e nel sottofondo " We Shall Overcome."

Herrin che sta perdendo la grande fabbrica Maytag comprata da Whirlpool per avere più controllo sul mercato degli elettrodomestici. Il Roma Club, sede di una delle varie società di mutuo soccorso di Herrin, che sta per essere abbattuto. Storia degli italiani che se ne va, a poco a poco.

I due giorni passano veloci. Visita al museo civico dove sono conservate tutte le testimonianze di

Cuggiono antica nella sede di villa Annoni con il grande parco, forse uno dei più estesi della Lombardia privata. Ultima paella alla valenciana cucinata dai volontari dell'Ecoistituto nella sede del decanato di Castelletto di Cuggiono. Convento dei domenicani del 1400 completamente



ristrutturato ed adibito a funzioni varie. Ultimi scampoli di Cuggiono prima di ritornare al viaggio del turista convenzionale. Verona, Venezia, Firenze, Roma. Canti, ringraziamenti, sorprese, scambi di doni.

Ci sono anche Irma Jolene Fisher assieme a Nora Picetti. Irma è in vacanza studio e sta facendo interviste a parenti di emigrati a Herrin aiutata da Nora. Nora ha elaborato la versione teatrale di *Rosa, vita di una emigrante italiana* di Marie Hall Ets che racconta le vicende di una cuggionese emigrata in America. Bob Carnaghi appena può torna a Cuggiono con la mamma. Charlene. Come pure Mark Spezia, comandante della Delta. E Richard Pisoni, che per settant'anni ha pensato di fare un salto e vedere il paese del nonno, è arrivato nel 2005. E quattro giorni fa ha ripreso l'aereo per venire a vedere la festa e stare con i suoi amici. Forse per tante persone tutto è finito da tempo. Per altri, Cuggiono, Italia non è soltanto un puntino sulla carta geografica vicino a Milano. E' una parte viva della loro anima.

**Ernesto Milani**

## Anche da St. Louis quarantanove “cugini d’America” tornano in paese.

Mercoledì 11 ottobre 2006 è la volta di una folta delegazione proveniente da St. Louis. Ricambiano la nostra visita dell'anno precedente. Tra loro molti visi conosciuti sulla Hill. Emozione e abbracci. Viene loro dato il benvenuto in sala consiliare dal sindaco Locati, e da noi che avevamo organizzato il precedente viaggio negli USA. E' poi la volta di visitare il museo civico, il parco di Villa Annoni, la basilica dedicata a San Giorgio dove Don Franco li accompagnerà in un viaggio tra memoria, arte e fede. Alcuni ardimentosi si avventureranno fin sopra al campanile. E poi la visita al cimitero in uno sciamare di persone alla ricerca di scampoli di passato incisi nel marmo delle lapidi e trasmessi da austeri ritratti color seppia. Il pranzo è al centro sociale dove ai piaceri della tavola si mescoleranno scambi di doni e canti della nostra tradizione e della loro. Il gruppo guidato da Padre Vincent Bommarito e da Carolina Ranzini Stelzer farà poi tappa in Santa Maria in Braida dove sono iniziati i lavori di recupero di questo spazio per istituire il centro di documentazione sulla emigrazione. La sera la passeremo insieme all'Osteria del Ponte monopolizzata per l'occasione dal gruppo che nel frattempo si è ingrossato in modo notevole causa l'afflusso dai paesi vicini, di parenti e amici vecchi e nuovi. Vecchi e nuovi percorsi che tornano a intrecciarsi tra accenti dialettali, tentativi di italiano e inglese maccheronico mescolati al linguaggio universale dei gesti.

## Cuggiono e St. Louis, Missouri, USA sempre più vicini

Durante la *Festa del Solstizio d'estate* del 2007 ha avuto luogo la videoconferenza tra Cuggiono e St. Louis per rafforzare i legami d'amicizia tra le genti.

Antonio Oriola è uno studioso di storia prestatosi alle telecomunicazioni. Poche parole e mente analitica rivolta alla comprensione dei problemi e alla loro soluzione. Soprattutto quelli tecnici relativi al suono, alle webcam, ai computer. Tutte quelle operazioni che sono servite domenica 24 giugno 2007 a rendere

possibile il collegamento in videoconferenza tra Cuggiono e un gruppo di rappresentanti della comunità italiana di St.

Louis in seno alle manifestazioni della festa del solstizio d'estate organizzata dall'Ecoistituto della valle del Ticino. Desiderio di far capire ai nostri amici d'oltreoceano e alla popolazione tutta di Cuggiono



e dintorni che l'emigrazione non è stato un avvenimento a sé stante, ma che continua a permeare la nostra vita quotidiana in tutte le sue sfaccettature. Anteprema per introdurre l'inaugurazione, il 15 luglio 2007, del Centro di documentazione e storia contemporanea sito nella ex Chiesa di Santa Maria in Braida riportata al suo splendore con l'aiuto dei Cuggionesi sia in termini economici, ma soprattutto attraverso prestazioni di lavoro gratuite e volontarie di persone e aziende locali interessate a restaurare e così conservare un bene pubblico.

L'idea della videoconferenza con St. Louis è maturata dopo averne messa a punto una simile con la comunità di Herrin in Illinois prevista proprio per il 15 luglio 2007. Occasione propizia è stata la visita del nostro amico Gene Mariani, presidente emerito dell'Italian Club di St. Louis e tuttora docente di organizzazione aziendale alla Washington University di St. Louis, la stessa università dove ha insegnato anche Rita Levi Montalcini durante il suo soggiorno in America, nonché visiting professor in Cina, che ha voluto dedicare due giorni del suo viaggio in Italia a Cuggiono. Accompagnato dal suo amico Dante Prospero, i due Toscani di Bagni di Lucca si sono accorti che il desiderio di mantenere i rapporti con i Cuggionesi di St. Louis si è in realtà esteso a tutti coloro che hanno interesse nell'Italianità e nelle relazioni tra le persone. Conoscere le loro esperienze e migliorare la faccia del pianeta attraverso lo studio della storia e degli avvenimenti di tutti i giorni.



Problemi comuni relativi all'acqua, alla sanità, alla prepotenza degli organismi di potere. Bello parlarsi e scoprire sempre maggiori pensieri comuni. Così Gene ha preso

possesto della possibilità di riunire alcune persone rappresentative della comunità di St.Louis del quartiere della Hill e di dialogare di fronte alla folla partecipante alla festa del solstizio d'estate. Ovviamente non soltanto di Cuggiono. Digerita la paella e le salamelle preparate con la solita solerzia e sudore dagli infaticabili volontari, ammirevole la presenza delle centinaia di persone che hanno atteso l'evento.

Il clou della manifestazione è stato il ricordo della clamorosa e devastante vittoria della squadra americana di calcio contro quella inglese durante i campionati mondiale di calcio dell'estate del 1950 a Belo Horizonte in Brasile. La squadra americana formata da dilettanti aveva tra le sue file cinque giocatori della squadra dei Simpkins di St. Louis allenata da Joe Numi : Frank Borghi portiere, Gino Pariani interno, Charlie "Gloves" Colombo difensore centrale, Frank "Pee Wee" Wallace attaccante, Bob Annis terzino di riserva. Di St. Louis era pure Harry Keough che faceva il portalettere. Tra gli altri componenti della squadra titolare c'erano Joe Maca, Ed Mcilvenny, Walter Bahr, Ed e John Souza e Joe Gaetjens. Frank Borghi lavorava nella ditta di pompe funebri degli zii Calcaterra, Charlie Colombo era macellaio e Gino Pariani era operaio alla Continental Can. La partita si svolse il 29 giugno 1950 e il goal della vittoria fu segnato da Joe Gaetjens.

Dopo la proiezione di alcuni brevi spezzoni del film su schermo gigante per spiegare meglio il racconto, è incominciata la videoconferenza.

I partecipanti di St. Louis sono stati :

Maria Cuccia-Brand , Presidente dell'Italian Club di St.Louis con il marito Richard Brand ; Eugene Mariani, Presidente emerito dell'Italian Club di St.

Louis;

Carolina

Ranzini

Stelzer, di

chiare

origini

cuggionesi e

membro

attivo



dell'organizzazione Hill 2000 con il marito Jack Stelzer ; Giulia Mariani Camp, figlia di Eugene Mariani e responsabile della parte tecnica della videoconferenza ; Joe Numi, allenatore della squadra dei Simpkins di St. Louis; Frank Borghi, portiere della squadra americana che sconfisse l'Inghilterra nel

1950 ;Harry Keough, difensore della squadra americana nella famosa partita ; Padre Salvatore Polizzi a lungo padre spirituale della comunità italiana della Hill e strenuo difensore e assertore dei suoi diritti; padre Vincent Bommarito, assente per altri impegni, ha mandato i suoi saluti.

Un grande applauso ha salutato l'apparizione degli amici di St. Louis sul grande schermo.

Le domande poste agli intervenuti di St. Louis sono state semplici e dirette ad introdurre la vita della Hill di ieri e di oggi.

Padre Polizzi :

Lo sport ha avuto un grande ruolo nell'integrazione degli italiani di St. Louis che hanno potuto conoscere la realtà americana al di fuori della Hill anche da un punto di forza data dalla capacità atletica. Oltre che nel calcio ci sono stati campioni di baseball come Joe Garagiola da Inveruno e Yogi Berra da Cuggiono.

La vittoria sull'Inghilterra creò una grande euforia sulla Hill anche se il calcio era talmente sconosciuto in America che la risonanza non fu adeguata alla grandezza dell'evento.

La Hill continua ancora adesso ad avere la chiesa come centro della maggior parte delle attività.

La chiesa di Sant' Ambrogio è sempre l'edificio più alto della Hill e la cosa non



è solo simbolica,.  
La parrocchia è retta da padre Vincent Bommarito che abbiamo avuto modo di incontrare anche a Cuggiono..

La Hill ha avuto grandi problemi in passato

quando il quartiere è stato diviso per far posto all'autostrada I-44. La tesi di dottorato di Polizzi illustra tutte le fasi della battaglia per difendere la propria identità ed è oggetto di studio da parte dell'Ecoistituto per comprendere meglio come problemi simili sono stati affrontati sul territorio locale come ad esempio la discarica di Buscate.

Maria Cuccia - Brand ha invece ribadito il ruolo dell'Italian Club di St. Louis nel continuare a mantenere viva la tradizione italiana nella sua evoluzione americana attraverso le varie attività sociali e culturali sempre in evoluzione e collegate con le altre associazioni italiane sia a St. Louis sia in America. Questo momento segna un passo importante per stabilire relazioni più profonde con l'Italia e grande merito va a Eugene Mariani per averci indicato la strada..

Frank  
Borghi e  
Harry  
Keough



indossavano le giacche rosse dell'US National Hall of Fame. Harry Keough ha evidenziato come gli sport più popolari come il baseball, il foot-ball e il basket hanno relegato il calcio in un angolo, anche se oggi soprattutto con le nuove immigrazioni si sta assistendo ad un rinnovato interesse per questa disciplina.

Emozionante l'incontro con questi due forti rappresentanti di una generazione che non riusciva a farsi strada, che aveva qualcosa da dire e che non veniva ascoltata. Visi amabili di persone che ci riportano un'America lontana, da sogno.

Quando per riscattarsi bastava, a volte, soltanto una partita di calcio giocata con forza e lealtà, magari un pizzico di fortuna, ma soprattutto la voglia di stare assieme senza troppi fronzoli. L'evoluzione non permette di soffermarsi troppo sul ricordo di un tempo andato.

Ma erano felici domenica 24 giugno. Felici forse di essere ricordati anche da noi.

Il miracolo della vita continua anche con la forza propulsiva generata dalla



vittoria della squadra dei brocchi contro quella dei vincitori designati.

Rear row (L to R):  
**Maria Cuccia-Brand**, President of the Italian Club of St. Louis;  
**Eugene Mariani**, President-Emeritus

of the Italian Club of St. Louis; **Carolina Stelzer**, Hill 2000 organization ; **Jack Stelzer**, Carolina's husband.

Front row (L to R): **Giulia Mariani Camp**, daughter of Eugene Mariani., **Joe Numi**, coach (allenatore) of the Simpkins Soccer team of St. Louis.; **Frank Borghi**, goal keeper of the US Team that defeated England in 1950; **Harry Keough**, who played fullback for the US team in the famous game. The red blazer jackets worn by Borghi and Keough indicates that they are members of the St. Louis Soccer Hall of Fame.

<http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/Cuggiono%20e%20St%20Louis>

*“Le radici e le ali” sede del costituendo centro di documentazione sulla emigrazione dall’altomilanese.*

## Storia della rinascita di un luogo di cultura, memoria, confronto e socialità.

Parlare di questo luogo, della sua genesi, del sogno prima, del progetto e della sua realizzazione poi è in qualche modo parlare, a partire da un fatto specifico, di quei processi, che da sempre sono alla base della realizzazione di luoghi pubblici, dove per pubblico, intendiamo qualcosa che va ben al di là del concetto di “statale”. Pubblico in quanto processo comunitario, vissuto da settori non trascurabili della realtà locale, pubblico in quanto aperto a tutti, pubblico perché teso a superare processi mercantili e a rinsaldare i legami sociali.

### **La proposta.**

*La proposta della costituzione di un centro di documentazione sull'emigrazione dall'Alto milanese era stata lanciata dall'Ecoistituto a chiusura del convegno tenutosi a Cuggiono il 19-20 luglio del 2003.*

Questo convegno era stata una tappa significativa di quel percorso di riscoperta della nostra storia. Andava infatti a riaprire in modo autorevole un capitolo a lungo dimenticato: la consistente migrazione degli abitanti della nostra regione verso le Americhe alla quale l'Alto milanese e in particolare il mandamento di Cuggiono aveva dato uno dei contributi più massicci.

La proposta dell'istituzione del *Centro di documentazione sull'emigrazione e sulla storia contemporanea* voleva contribuire a riparare questa "dimenticanza" cercando di riempire almeno parzialmente un vuoto determinato dalla pressoché totale mancanza di luoghi di studio e conservazione della memoria e di approfondimento storico sul fenomeno migratorio in Lombardia. Un centro di questo tipo necessitava ovviamente di un luogo idoneo allo scopo. Cosa non facile soprattutto per una associazione che di mezzi non ne disponeva di certo. Si era cercato in prima battuta una sistemazione in accordo col museo civico, che peraltro aveva da qualche anno dedicato una piccola stanza alla raccolta di materiale collegato alla nostra emigrazione. Purtroppo questa ipotesi non era percorribile per mancanza di uno spazio idoneo da mettere a disposizione. Cercare un luogo adatto non era certo facile. Un suggerimento importante ci giunse da Giuseppe Spezia (Pinetto) l'anima storica del museo civico di Cuggiono. Fu lui ad attirare la nostra attenzione su una chiesa del settecento, da tempo non più adibita al culto. L'idea era affascinante anche se sfiorava la classica “missione impossibile”

## La settecentesca chiesa di S. Maria in Braida di Cuggiono

Quanti luoghi pregevoli ed abbandonati esistono sul territorio? Non pochi.

L' incuria dell'uomo e l'azione del tempo giorno dopo giorno consumano inesorabilmente opere pregevoli. Non sempre le comunità hanno la sensibilità o i mezzi per intervenire.

Luoghi una volta pieni di vita, riferimenti del paesaggio urbano, spazi un tempo di incontro delle comunità sono stati progressivamente abbandonati, nell'uso prima ed in seguito nella memoria dei cittadini.

La chiesa di S. Maria in Braida era uno di questi luoghi. Da decenni inutilizzata sembrava scomparsa dalla memoria di buona parte degli stessi abitanti di Cuggiono che nel percorrere via S. Rocco, la via principale del paese, difficilmente notavano l'esistenza di questa piccola chiesa settecentesca.

Con l'istituzione del centro di documentazione l'Ecoistituto voleva riportare a vivere questo luogo con lo stesso impegno con cui voleva riportare alla



memoria una storia non molto lontana ma in buona parte dimenticata costituita dalla dura esperienza della nostra emigrazione.

Ma come poteva essere possibile realizzare questo progetto, da parte di una associazione senza mezzi consistenti, senza capitali, senza "santi in paradiso"?

Porsi questa domanda, non era certo fuori luogo. Un intervento di questo tipo richiedeva risorse consistenti senza le quali non sarebbe stato attuabile.

Ma qual'è da sempre la vera risorsa di una comunità, se non la comunità stessa, ovvero il



sentirsi parte di un percorso comune proprio perché si è legati a un territorio (anche se magari si vive oltre atlantico) e se ne conosce e se ne condivide la storia?

Guardando la realtà con attenzione, non era difficile accorgersi che all'origine della maggior parte dei luoghi pubblici, dei beni comuni ancora oggi esistenti c'era sempre stata una azione partecipata degli abitanti. L'intera Europa è piena di luoghi realizzati dalle comunità in periodi in cui la ricchezza non era certo di casa.

Qualche esempio? Le numerose chiese edificate in periodo medioevale, nei periodi seguenti gli edifici delle confraternite ospedaliere, oppure in tempi più vicini luoghi di incontro laici come "les bourses de travail" francesi, le "camere del lavoro" italiane, le cooperative ottocentesche e primo novecentesche, le case del popolo, i centri comunitari. Senza andare lontano in ognuno dei nostri paesi potremmo ritrovare diversi esempi.

A Cuggiono tanto per restare in questo paese, il Circolo Unione S. Rocco, il Circolo S. Maurizio, o volendo guardare al di là dell'atlantico la Chiesa di St. Ambrose a St. Louis o quella del Carmine di Herrin edificata dai nostri emigranti.

Cosa ci faceva dire tutto questo a dispetto degli scettici di ogni colore? Che anche progetti, non semplici da realizzare, possono diventare realtà partendo dal basso, da nuclei di cittadini motivati, dalle associazioni, dalle comunità.

*"La forza dell'uomo risiede nel dinamismo e nella sua immaginazione più che nelle banconote depositate in banca"* affermava Paul Samuelson, frase che ci sentivamo di sottoscrivere.

Basandosi su questa "ricchezza", su questa energia innovativa e antica come il mondo, la partecipazione, che partì questo progetto.

### **S. Maria in Braida. Cenni storici di un luogo "dimenticato".**

A Cuggiono, in pieno centro storico, all'angolo tra via S. Rocco e via S. Maria, poco visibile ad occhi distratti, ma ben in vista come "la lettera rubata" di Edgar Allan Poe è situata la chiesa di S. Maria in Braida.

E' questa chiesa che dà il nome alla via che la fiancheggia. Braida (o Brera) è un toponimo di origine Longobarda, sta a significare piano, pianura, parola che col tempo finì con l'indicare un campo, un prato asciutto nei pressi del centro abitato.

*La Chiesa fu costruita nel 1777 dalla famiglia Carisi, in sostituzione di una più antica chiesa situata a poche decine di metri, risalente alla metà del 1400 da essi acquistata ed incorporata in una casa colonica.*

*S. Maria in Braida fu costruita in pochi mesi. La prima pietra fu infatti posata il 5 aprile 1777 e il 13 giugno l'edificio, ad opera del capomastro Antonio Lovaldo era completato. Il 24 ottobre, fu benedetta dal canonico del duomo di Milano Monsignor Francesco Piantanida, appartenente alla famiglia dei feudatari della "parte minore" di Cuggiono, e il giorno seguente l'arciprete Maini, vi celebrò la prima messa. L'edificio sebbene di proprietà privata ebbe sempre un carattere semipubblico. In essa vi facevano sosta le processioni e per tutta la seconda metà dell'ottocento fu usata come oratorio femminile. Alla morte dei Carisi, l'immobile fu ereditato dalle famiglie nobili Oltrona Visconti, da questi passò ai Lurani e in seguito ai Mapelli che la vendettero negli anni 80, ormai sconosciuta, a una società immobiliare. (tratto da : Chiese di Cuggiono e Castelletto – a cura di Giovanni Visconti – Cuggiono 2000)*

### **Una storia nella storia... che vale la pena di conoscere...**

Chi intervenne negli anni '90 a ristrutturare il complesso del "Palazzo Mapelli" a cui la chiesa apparteneva, lo riconvertì in diversi appartamenti che vennero venduti. La chiesa nelle intenzioni della società acquirente sarebbe dovuta diventare un negozio.

Negli anni immediatamente seguenti all'intervento di ristrutturazione, l'impresa che eseguì i lavori fallì. Il fallimento di una società immobiliare fenomeno purtroppo piuttosto frequente in Italia lasciava del tutto indifese le famiglie acquirenti che avevano acceso mutui con le banche per l'acquisto degli appartamenti. Anche se avevano in buona parte pagato l'acquisto della casa, secondo la legislazione italiana non erano titolari del bene. In caso di fallimento dei costruttori erano infatti le banche le legittime proprietarie dell'immobile, situazione questa drammatica per chi aveva pagato in larga parte l'appartamento ma che si trovava senza casa oltre che senza il capitale impiegato per acquistarla.

Non era del resto questo un fenomeno isolato al caso Cuggionese.

Visto nel suo insieme a livello nazionale il fenomeno dei fallimenti immobiliari era ed è un problema di consistente rilevanza sociale, in quanto toccava più di duecentomila nuclei familiari. Non essendo questa la sede per analizzare la vicenda nel dettaglio, diremo soltanto che questo problema ha generato una interessante forma di autorganizzazione delle famiglie coinvolte e la nascita del *CO.NA.F.I. Comitato Nazionale Vittime Fallimenti Immobiliari* che in questi anni attraverso una intelligente opera di pressione sulle istituzioni ai vari livelli e di elaborazione di un progetto di legge era giunto a modificare nel luglio 2005 attraverso uno schieramento trasversale la legislazione nazionale. Un bell'esempio di azione politica dal basso che la dice lunga sulla maturità della società civile.

Per quanto riguarda l'immobile Cuggionese, quando l'edificio fu messo all'asta nel 2004 le famiglie coinvolte si avvalsero dell'aiuto della *Cooperativa Urbanistica Nuova* di Bollate operante nel settore immobiliare. Fu infatti la cooperativa contattata a questo proposito dagli abitanti lo stabile a partecipare all'asta con l'intento dichiarato di aggiudicarsi lo stabile al fine di poter restituire gli appartamenti alle famiglie. Cosa che fortunatamente avvenne.

Restava il problema aperto della destinazione della Chiesa di S. Maria in Braida.

E' qui che si vengono ad incontrare le esigenze della *Cooperativa Urbanistica Nuova*, interessata non solo all'edificazione di abitazioni per i propri soci ma anche a una azione culturale sul territorio e quelle dell'Ecoistituto della Valle del Ticino, da tempo alla ricerca di una sede da destinare alle proprie attività e all'istituendo "*Centro di documentazione sull'emigrazione dall'alto milanese*".

Iniziarono così gli incontri tra la nostra associazione e la cooperativa per gli approfondimenti necessari. Grazie all'entusiasmo nostro e del presidente di *Urbanistica Nuova*, Antonio Serravillo, venne firmato un accordo che prevedeva il comodato d'uso dell'edificio per trent'anni a fronte del suo recupero.

Il progetto di recupero di S. Maria in Braida si articolava a più livelli:

- come progetto teso a salvare, rivitalizzando un piccolo luogo di pregio,
- come progetto architettonico e funzionale, per renderlo rispondente alle nuove esigenze,
- come progetto energetico per migliorare le prestazioni dell'edificio,
- come progetto partecipativo sociale nei confronti dei cittadini
- come progetto teso alla collaborazione con enti e associazioni esistenti sul territorio (Facoltà Universitarie ad indirizzo storico, museo civico di arti e professioni Cuggionesi, servizio bibliotecario del Castanese, ecc. ).

· **Il progetto architettonico per un nuovo uso degli spazi.**

L'intero spazio della navata e dell'abside reso polifunzionale dotandolo di poltroncine e tavolo riunioni. I muri perimetrali occupati da idonei mobiletti per la conservazione del patrimonio librario e documentario.

Altro spazio poteva essere ricavato realizzando un soppalco perimetrale in modo da accedere al meglio a scaffalature e a armadietti per la conservazione di testi situati nella parte più alta dell'edificio.

### · Il progetto energetico

Dal punto di vista energetico le prestazioni dell'edificio dovevano essere migliorate sia attraverso un'opera di risanamento delle murature sia sfruttando sistemi innovativi di riscaldamento e di climatizzazione interna

Il risparmio energetico e le energie rinnovabili erano uno dei campi in cui del l'Ecoistituto si era speso in modo particolare sin dalla sua nascita.

## Sognare l'impossibile e trasformare il sogno in realtà.

*E' solo sognando l'impossibile che l'uomo ha realizzato il possibile*

*(Michael Aleksandrovic Bakunin)*



Iniziava così una nuova sfida. Recuperare un luogo di questo tipo, decisamente segnato dall'incuria e dall'abbandono non era certo cosa facile. L'edificio non era in buone condizioni e negli ultimi anni era stato utilizzato come discarica di materiali edili tant'è che la nostra prima azione, propedeutica al recupero vero e proprio fu quella di inserire questo

luogo tra le iniziative di "Puliamo il Mondo" del settembre 2005, operazione nella quale coinvolgemmo diversi ragazzi delle scuole del paese.

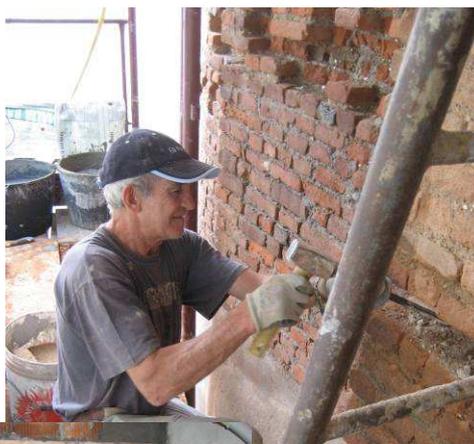
A ben vedere la cooperativa Urbanistica Nuova ci aveva accordato fiducia ben sapendo che i mezzi monetari a nostra disposizione non erano certo congrui, anzi per dirla tutta tendenti allo zero. C'erano però le altre componenti "non monetarie" sulle quali contavamo e che poi faranno invece la differenza. Se vogliamo essere sinceri all'inizio non furono in pochi a considerare questo progetto quantomeno temerario e destinato al fallimento. E invece non furono in pochi ad aiutarci a trasformare questo sogno in realtà.





I lavori veri e propri cominciarono nel 2006. Tanto

lavoro volontario, con un nutrito gruppo di cittadini impegnato a turno nelle operazioni<sup>2</sup>. Ma anche



non pochi professionisti ed aziende, alle quali non fu chiesto




---

2 Mario Carnaghi Cuggiono, Garavaglia Giuseppe Franco Cuggiono, Osnaghi Carlo Cuggiono, Ulivi Roberto Cuggiono, Colombo Gaetano Casate, Merlo Mario Cuggiono, Magni Marco , Cuggiono, Hildebrand Lisa Robecco S/N, Pastori Silvio Cuggiono, Oriani Marisa Cuggiono, Gianfranco Galliani Cavenago Turbigo, Garavaglia Carmen Cuggiono, Magni Oreste Cuggiono, Serravillo Antonio Bollate, Aina Pacifico Romentino, Zorza Fabio Milano, Taveggia Giampiero Cuggiono , Parotti Carlo Arconate, Garavaglia Vera Malvaglio, Redigonda Efrem Cuggiono, Merlo Claudio Castelletto, Moneta Achille Castelletto, Oldani Franco Cuggiono, Collega, Motta Carlo Cuggiono, Pizzetta Piero Novara, Nicoli Giacomo Cuggiono, Calcaterra Paolo Cuggiono, Rudoni Pinuccia Cuggiono, Rossi Angelo Cuggiono, Sozzi Claudio Cuggiono, Oppedisano Franco Cuggiono, Margherita Traferri Cuggiono, Scotti Flavio Cuggiono, Oriola Antonio Cuggiono, Fiorello Marco Magenta, Fiorello Alessandro Magenta, Fiorello Davide Magenta, Fiorello Francesco Magenta, Rainoldi Bruno Cuggiono, Rainoldi Andrea Cuggiono, Picetti Enrico Cuggiono, Picetti Francesco Cuggiono, Picetti Federico Cuggiono, Picetti Nora Cuggiono, Tamburello Iacopo Cuggiono, Garanzini Aldo Ponte Nuovo, Bocchi Lorenzo Cuggiono, Brusa Claudio Cuggiono, Greco Ivana Cuggiono, Carbone Franco Bernate, Frattini Rosella Bernate, Clavenna Marco Cuggiono, Garagiola Angelo Cuggiono , Furlan Manuela Ossona, Gianfreda Martino Cuggiono, Prina Fabio Mesero, Rossini Gaudenzio Cuggiono, Paleocapa Salvatore Cuggiono, Tunice Marco Cuggiono, Pruna Stefano Cuggiono, Battioli Emanuela Cuggiono, Tumiatì Mario Cuggiono, Carlo Barbui, Legnano, Maurizio Cavaleri Legnano.

denaro, ma aiuto in competenze, in professionalità, in materiale e attrezzature. Crediamo sia doveroso ricordarli anche in questa sede a partire dall'Arch. Pacifico Aina dello studio G1 di Novara e dei suoi collaboratori, da Beppe Rossi e suo padre Enrico della Rossi Service di Cuggiono convinti sostenitori del progetto fin dall'inizio, dello studio del Geom.

Giampiero Taveggia impegnato nel delicato rapporto con gli uffici comunali, della Dynamis di Novara donatrice dell'impianto a pompa di calore, della ditta di impianti elettrici Mario Clavenna e di tante altre

imprese locali che, ognuna per le sue possibilità ha contribuito a realizzare questo "sogno impossibile". I loro nomi sono riportati sulle targhe affisse all'interno<sup>3</sup>.



## E da St. Louis e da Herrin...

In questa operazione di recupero una parte di forte significato simbolico va riservata a diverse famiglie di St. Louis e di Herrin. Grazie a un passa parola nelle due comunità diverse famiglie ci fecero pervenire il loro sostegno. Chi 30, chi 50, chi 100 dollari. Al di là del valore economico, l'aspetto più commovente e per noi significativo è che dietro quelle cifre c'era una forte carica ideale, un legame non interrotto nel tempo, un esserci, anche se non fisicamente a darci una mano affinché il nostro sogno comune potesse continuare. Anche i loro nomi sono ricordati in targhe affisse all'interno<sup>4</sup>

---

3 Cooperativa Urbanistica Nuova, Bollate - Studio di Architettura Coop. G1, Novara - Studio Geom. Taveggia. Cuggiono - Dynamis srl, Novara - Colorificio Rossi Service, Cuggiono - Irtech srl, Cuggiono - Clavenna Mario e C. snc, Cuggiono - Società Milano Serravalle, Milano - Lombarda Costruzioni, Arconate - Impresa Scheri, Cuggiono - Impresa Scaramuzzino, Cuggiono - Imballaggi Legno srl, Cuggiono - Magifer snc, Cuggiono - Morandi Eustachio, Cuggiono - A. Spezia Impianti srl, Cuggiono - Rivestimenti Didonè, Cuggiono - Elettromeccanica Colombo, Mesero - Faerber Corpi illuminanti, Bergamo - Arnaldo Rossini mastro muratore in Cuggiono. Impresa Pedrinelli Ilario, Boffalora - Cislighi materiali edili, Cuggiono - G & G Serramenti Alluminio, Inveruno - Co.Dar. di Cosimo D'Armento, Cuggiono - Aldo Merlo Piastrellista in Cuggiono - Ronconi Gianfranco Restauratore in Cuggiono - Antonio Forlani Decoratore in Cuggiono. . Giuseppe Franco Garavaglia Restauratore in Cuggiono - Enrico Garavaglia Mastro Falegname in Cuggiono - L'allestitore sas, Cuggiono - Ferramenta B & B, Cuggiono - L'Arreda Casa di Francini Benedetto, Cuggiono - G.&C. Informatica, Cuggiono - Arredamenti Vener, Cuggiono - Falegnameria ing. Guenzati, Cuggiono, Airoldi Vetri San Giorgio su Legnano.

4 Richard e Margaret Pisoni (Herrin - Illinois - USA), Rick e Kathy Lynn (Herrin - Illinois - USA), Herman e Jean Clavenna (Herrin - Illinois - USA), Susan Clavenna (Herrin - Illinois - USA), Beth Clavenna (Herrin - Illinois - USA), Thomas e Dorothy Garegnani (Herrin - Illinois - USA), Jerry Fiorina (Herrin - Illinois - USA), Pearl Berra (Herrin - Illinois - USA), Josephine Berra (Herrin - Illinois - USA), Don Pisoni (Herrin - Illinois - USA), Leslie Hood (Herrin - Illinois - USA), Phylis Marlow (Herrin - Illinois - USA), Angelini Crespi (Herrin - Illinois - USA), Steve Coriasco (Herrin - Illinois - USA), Paul Calcaterra (Herrin - Illinois - USA), Pete Cassulo (Herrin - Illinois - USA), nSusan Murphy (Herrin - Illinois - USA), Norma Jean Stanley (Herrin - Illinois - USA), 4Luigi e Anna Venegoni (Cuggiono), JoAnn Kunkie (Herrin - Illinois - USA), Wilma Miriani (Herrin - Illinois - USA), Elda O - Neal (Herrin - Illinois - USA), Sandra Colombo (Herrin - Illinois - USA), Marylin Phillips (Herrin - Illinois - USA), Joyce Lawrence (Herrin - Illinois - USA), Paul e Nancy Garavalia (Herrin - Illinois - USA), Dorothy e Lois Marlow (Herrin - Illinois - USA),




---

Angelina Branca (Herrin - Illinois - USA), Mary Kay e Richard Marlow (Herrin - Illinois - USA), Don Carlo Venturin (Castelletto di Cuggiono), Famiglia Clarence De Mattei (Marion - Illinois - USA), Maria Loaldi (Cuggiono), Silvio e Rita Garavaglia (Cuggiono), Ruggeri Rosa in Rancilio (Butler - PA - USA), In memoria di Rancilio Vanessa (Cuggiono) 6 / 7 / 88, Rudolph Vecoli (Minneapolis - Minnesota - USA), In memory of Canziani-Pizzella Family, Patricia A. Merlo and Kathleen Merlo Grein, St. Louis - Missouri - Usa- In memory of Carlo Merlo Family-in memory of Berra-Pedroli Family.in memory of Garavaglia Borroni Family, Gloria Griffero St. Louis - Missouri - Usa. In memory of Griffero-Imo Family Elisabeth C. BerraSt. Louis - Missouri - Usa. In memory of Paul M. Berra Family, Robert and Yvonne Dematti,St. Louis - Missouri - Usa. Joseph and Deborah Torpea Monolo, St. Louis - Missouri - Usa. St. Ambrose ParisSt. Louis - Missouri - Usa. Rev. Vincent Bommarito St. Louis - Missouri - Usa. Thomas and Carol Savio, St. Louis - Missouri - Usa. Marco and Particia Griffero St. Louis - Missouri - Usa. In memory of Marco and Maria Imo Griffero, St. Louis - Missouri - Usa. Jack and Betty Ferrario Schmidt St. Louis - Missouri - Usa. Charles Cova Family, St. Louis - Missouri - Usa. Marie Louise Hilton, St. Louis - Missouri - Usa. Eugene U. Mariani Family, St. Louis - Missouri - Usa. Italian Club of St. Louis. Robert Ruggeri, St. Louis - Missouri - Usa. In memory of Enrico and Erminia Re Ruggeri and Giovanni and Teresa Lovati Ruggeri Charles Grassi. In memory of Charles and Cesarina Marnati Grassi, Dominic and Eleanore Berra Marfisi, St. Louis - Missouri - Usa. John and Carolyn Ranzini Stelzer, St. Louis - Missouri - Usa. Ambrose and Angelo Ranzini, St. Louis - Missouri - Usa. Paul and Mary Ann Berra, St. Louis - Missouri - Usa. Anna Jo Hof St. Louis - Missouri - Usa. In memory of Grassi Spezia Family, Judith and Mary Fasani Ronzio, St. Louis - Missouri - Usa. In memory of Ranzini - Pedroli Family, Edward and Dolores Miriani, St. Louis - Missouri - Usa. Mary Felix, St. Louis - Missouri - Usa. In memory of Charles and Teresa Gioia, in memory of Garegnani Rossi Family, Charles Grassi, St. Louis - Missouri - Usa. In honor of Felipe And Maria Grassi Cuggiono, Judith Colombo Carlson, Rosemary Colombo Diel, St. Louis - Missouri - Usa. Rose Garegnani Porta, St. Louis - Missouri - Usa. Giuseppe Ceriotti Family St. Louis - Missouri - Usa. Edward C. Berra, St. Louis - Missouri - Usa. In memory of Nazaro and Maria Endrizzi Fontana, and Dominic, Luisa, Isabella Ruggeri-Berra, Antonio And Giovanna Grimoldi St. Louis - Missouri - Usa. William and Diane, Carnaghi Laventure St. Louis - Missouri - Usa. In memory of Colombo-Re Family.

# L'inaugurazione

Il 15 luglio 2007, festa del paese, veniva inaugurato lo spazio "le Radici e le Ali", nuovo nome laico della settecentesca chiesa di S. Maria in Braida. Il giorno prima i ponteggi che nascondevano

la facciata erano stati rimossi. Ancora qualche ora prima eravamo all'interno per le ultime operazioni, impegnati febbrilmente nella corsa contro il tempo tipica di ogni azione di questo genere. Ma alle 18.30 l'ora stabilita, tutto era pronto. La strada veniva chiusa dalla vigilanza urbana e il traffico deviato, parecchi cittadini si recavano sul luogo.



A far da madrina all'avvenimento Sandra Colombo della comunità di Herrin. Era particolarmente emozionata e lo si vedeva. Dopo una breve introduzione sulla storia del

luogo da parte del Presidente dell'Ecoistituto Oreste Magni, intervengono il presidente della cooperativa Urbanistica Nuova di Bollate Antonio Serravillo.

Don Carlo Venturin parroco di Castelletto di Cuggiono cita Don Milani e la sua opera originale di educatore; parla di questo luogo come uno dei luoghi necessari per una comunità che si voglia auto educare. Il sindaco Giuseppe Locati porta i saluti della amministrazione comunale. Viene scoperto un quadro opera del pittore cuggionese Mario Carnaghi che riproduce la statua all'emigrante di St. Louis,



Poi il taglio del nastro. Entriamo accalcandoci nella navata. E' un rito laico quello che si sta celebrando, eppure ha una sua sacralità civile, una solennità connessa alla rinascita di un luogo d'incontro, di memoria, di dialogo



come vuole essere questo spazio.



Un volta all'interno, ci colleghiamo con gli Stati Uniti con la comunità di Herrin ospite del Jonny Logan College con la quale stabiliamo il contatto in teleconferenza. A far da patron al di là dell'atlantico è Richard Pisoni. Doveva essere tra noi ad inaugurare "Le Radici e le Ali" ma problemi dell'ultima ora glielo hanno impedito. Si rifarà con questo collegamento, con

la voce rotta dall'emozione ci porterà col suo inglese, misto al dialetto cuggionese di fine ottocento, i suoi auguri. Seguiranno gli interventi e le testimonianze di altri italo americani nipoti e pronipoti di chi più di cento anni fa attraversò l'atlantico in cerca di fortuna, tradotti impeccabilmente da Ernesto Milani.



## Una mostra sulla nostra emigrazione



L'idea di una mostra sulla emigrazione italiana era nell'aria da tempo. Doveva assolvere a due funzioni. Una per così dire "interna" collegata al luogo dove la si voleva prevalentemente collocare, ovvero ne "Le Radici e le Ali", come forte segno che lo caratterizzasse, l'altra di diffusione itinerante sul territorio delle tematiche migratorie. Particolarmente convinto di questo Gianfranco Galliani Cavenago che ne sarà il principale artefice. L'Ecoistituto avrà in questa operazione il sostegno della

Fondazione Primo Candiani di Robecchetto e il supporto e il patrocinio di importanti enti italiani ed esteri a partire dall'History Immigration Research Center della Minneapolis University, dall' Italian Club di St. Louis, dalla municipalità di Herrin, dalla Provincia di Milano e dalla Società Umanitaria di Milano. E' titolata "Erranti nel modo a cercar fortuna. *La vicenda migratoria dei lavoratori Italiani. Immagini*". In 25 pannelli vengono sinteticamente ripercorse le tappe della emigrazione italiana, da fine



settecento ai giorni nostri. Il tutto accompagnato da una brochure che ne riproduce le tavole realizzata grazie al generoso sostegno di LM Cards di cui Marina Chiari, nostra socia benemerita è titolare. Così il 6 ottobre 2007 inauguriamo la mostra a "Le radici e le Ali". A far da madrine stavolta Carolina Ranzini Stelzer e Gloria Griffero di St. Louis. Folta partecipazione e apprezzamenti per la mostra. Luisa Vignati porta i saluti della Fondazioni Candiani e del suo presidente che ha sostenuto convintamente l'iniziativa. Diversi amministratori della zona chiedono di poterla esporre. La prima uscita sarà a Inveruno l'11 novembre. Sarà uno dei pezzi forti della 400° edizione della storica fiera di San Martino. A questa uscita ne seguiranno negli anni seguenti diverse altre sia nella provincia di Milano che fuori regione.

# Un concerto attraverso l'atlantico

Ernesto R. Milani

La musica non ha bisogno di passaporti per unire le genti, attraversa tutto senza ostacoli e cerca di rappresentare un messaggio condiviso da tutti.

Dal 1991 ogni fine maggio Herrin, Illinois celebra il suo carattere italiano con la HerrinFesta italiana, diventata ormai un appuntamento da non perdere. Il programma si snoda lungo l'arco di una settimana ed è simile a quello di tutte le manifestazioni nostrane con un grande interesse per l'intrattenimento del pubblico che ama il cibo italiano, la musica e tutto quanto fa kermesse.

Uno degli avvenimenti più importanti della festa è la parata che si svolge lungo le ampie arterie principali della cittadina con la partecipazione di tutte le organizzazioni locali. La parata viene aperta da un cittadino distintosi per le sue qualità che viene nominato maresciallo della manifestazione. Anche quest'anno l'onore è toccato a un discendente di cuggionesi Joe Mario Marlo (Merlo). Il padre Mario era uno delle centinaia di migranti di Cuggiono e dei paesi limitrofi che si trasferirono a Herrin a partire dal 1885 per lavorare nelle miniere di carbone di questa regione del sud dell'Illinois. Molte miniere sono state chiuse e molte persone sono riemigrate altrove, ma Herrin resta sempre un po' italiana. Una festa italiana ha inoltre un'attrattiva diversa, delle attese certamente più interessanti di una festa promossa da altri gruppi etnici.

L'Ecoistituto della valle del Ticino ha ripreso da qualche anno i legami con i cuggionesi e gli italiani di Herrin e di altri centri dell'emigrazione lombarda. Sono state scambiate visite, esperienze e lo scorso luglio 2007, la signora Sandra Colombo è tornata apposta in Italia per inaugurare a Cuggiono il centro "Le Radici e le Ali" sito nella ex-chiesa di Santa Maria in Braida, che si propone di approfondire e documentare la storia.

In questo contesto l'Ecoistituto della valle del Ticino ha proposto nella propria sede della ex-chiesa di Santa Maria in Braida un concerto dell'Orchestra dei Mandolinisti Bustesi trasmesso in diretta nell'auditorium di Herrin.



La sera del 25 maggio 2008 il gruppo si è riunito e si è presentato in tenuta di gala come ad uno spettacolo normale sotto la direzione del maestro Giorgio Garavaglia. Antonio Oriola ha messo a punto il collegamento via computer con webcam che ha dato la possibilità sia agli spettatori nella sala del Centro Civico di Herrin sia a chi aveva preferito collegarsi direttamente con il computer di casa, di assistere all'evento musicale. Il progetto culturale del Centro "Le Radici e le Ali" è stato messo in risalto da Ernesto R Milani, mentre Federica Garavaglia ha presentato il gruppo e

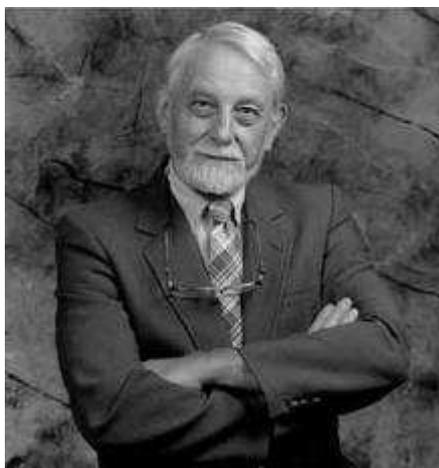
annunciato i pezzi. Bella la storia di questi 25 virtuosi che si destreggiano sapientemente con mandolini, mandole, mandoloncelli, chitarre e contrabbassi addirittura dal 1905.

Pezzi interpretati artisticamente e con ricercatezza. Niente nostalgia gratuita, ma il meglio della musica da mandolino : Suite Marinaresca, Sinfonia Romantica, The Entertainer, i Mandolinisti a Congresso, Sinfonia dall'opera "Il Re Pastore". Poi i classici Dicitencello Vuie e Tarantella e per chiudere Wolgaklange.

Un'atmosfera strana, con un pubblico invisibile al di là dell'Oceano, un po' come alle partite di calcio senza spettatori. Questa volta, però, c'era la presenza, la voglia di collegare attraverso i nuovi mezzi tecnologici. Esperimento riuscito, come hanno riferito Sandra Colombo e Richard Pisoni. Tante persone a far parte di un progetto semplice, scaturito dall'idea del contrabbassista Pierino Giliberti, cuggionese che vede al di là.

<http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/mil/mandolinistica.h>

## Ciao Rudi, non ti dimenticheremo.



Mercoledì 18 giugno 2008. E' mattina presto. Dopo parecchi giorni di pioggia il tempo pare si stia mettendo al bello. Sto controllando la mia posta. Tra quella in arrivo vedo un messaggio a nome Rudi Vecoli. Gli avevo mandato qualche giorno prima il programma della Festa del Solstizio d'Estate. Penso sia un suo commento alla mia mail. Purtroppo non è così. E' sua figlia che scrive, annunciando la sua morte avvenuta il giorno precedente.

Lo ricordo come una specie di *Gandalf il grigio*, il mago buono del "Signore degli Anelli". Aveva il dono di una innata simpatia, lui figlio di toscani trapiantati oltre oceano era diventato una sorta di nume tutelare per le nostre attività. Più di una volta negli ultimi anni era passato per Cuggiono,

approfittando del suo scalo a Malpensa. Cene in cortile coi vicini, visite allo stabilimento Candiani, tuffi nel Naviglio. E tante conversazioni, malgrado il mio inglese zoppicante e il suo italiano non più lingua madre, che però aveva mantenuto delle riconoscibili influenze toscane. Questo "mostro sacro" tra gli storici americani, aveva ancora la freschezza e la curiosità di un bimbo che voleva sapere. Era un bel match. Io a chiedergli di storie di minatori di inizio novecento, degli operai tessili di Paterson, degli scalpellini anarchici del Vermont, di Sacco e Vanzetti, del sindacalismo degli IWW, lui a chiedermi di quello che succedeva a Cuggiono, di Carmen, dei miei figli e dei miei amici, di come vedevo questa situazione italiana per lui difficilmente comprensibile. Con lui quasi ottantenne, ed Ernesto, ci eravamo tuffati nel Naviglio in un assolato pomeriggio di luglio. Il livello delle acque era più basso del solito, tale che non riuscimmo a risalire rapidamente sull'alzaia. Iniziò una specie di gara che ci vide esplorare le rive del Naviglio e finalmente dopo una nuotata di parecchie centinaia di metri riuscire a risalire nei pressi del lavatoio sotto Villa Clerici. Occasione ghiotta per metterlo al corrente che lì avevano girato una sequenza dell' "Albero degli zoccoli", film che lui ben conosceva. La nostra amicizia era continuata negli anni seguenti. Grazie a lui, la rete televisiva PBS di New York aveva girato un filmato a Cuggiono poi diffuso in tutti gli stati dell'Unione. Era venuto ancora a trovarci lo scorso autunno. Momenti indimenticabili con Nora, Gianfranco, Carmen, Ernesto, Antonio. Poi quella mail alcuni mesi prima che ci informava della leucemia che aveva contratto. E la sua ultima, il primo maggio. Ci invitava in quel giorno così simbolico per uno storico dei movimenti sociali, ad alzare un "glass of red wine"(un bicchiere di vino rosso), alla sua salute. Ciao Rudi, non ti dimenticheremo. Oreste, Ernesto, Carmen, Nora, Gianfranco, Antonio e tutti i tuoi amici di Cuggiono.

vedi anche [http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/mil/rudolph\\_vecoli\\_or.htm](http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/mil/rudolph_vecoli_or.htm)

[http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/mil/rudolph\\_vecoli.htm](http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/mil/rudolph_vecoli.htm)  
[http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/mil/rudolph\\_vecoli\\_ffasce.htm](http://www.ecoistitutoticino.org/emigrazione/mil/rudolph_vecoli_ffasce.htm)

## Una mappatura Italo Americana

Cercare di capire le tue radici, la tua storia, quello che ti circonda o che ha caratterizzato gli antefatti del tuo vivere può essere suggerito in vari modi e può prendere le forme più diverse. A volte gli stimoli per fare questo percorso di conoscenza nascono da intrecci e da esigenze inaspettate, che possono arrivare da lontano, come nel caso delle frequenti visite di giovani o meno giovani coppie, famiglie, gruppi provenienti da migliaia di chilometri di distanza alla ricerca di frammenti del loro passato familiare. E allora si può verificare, come del resto è avvenuto anche da noi, che questa esigenza di capire, si mescola con quella di chi abita quel luogo. E' stato anche questo il motivo per il quale l'Ecoistituto della valle del Ticino, in collaborazione col Touring Club, il Museo Civico e il Comune di Cuggiono, ha realizzato una mappatura del centro del paese affiggendo, sugli edifici più significativi, targhe che ne spiegassero la storia. Una piccola ma non trascurabile operazione per saperci orientare dove, seppure abitandoci ignoriamo quasi tutto. Non a caso le targhe sono in italiano e in inglese. Il recupero della memoria e la sua fruibilità per orientarsi nel passato e per cercare di capire il presente passa anche attraverso operazioni di questo tipo, che servono a tutti, al di là dei luoghi di provenienza.

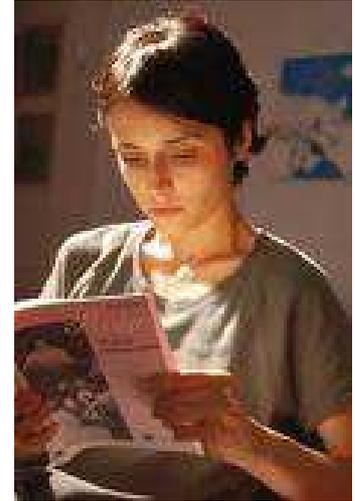


## E sem partì... Un dipinto murale sull'emigrazione





Ogni opera in divenire si sa quando comincia, ma ben difficilmente può sapere quando avrà fine. E' così anche per "Le Radici e le Ali". Un conto è partire, portare a termine una prima fase, nel nostro caso quella di averla inaugurata e resa agibile l'anno precedente, aver cominciato a far rivivere un luogo con una presenza costante di iniziative, un conto è il progressivo miglioramento del luogo stesso. Le due cose vanno di pari passo in



un cammino in evoluzione continua. Già dal primo anno di vita "Le Radici e le Ali", per la loro vocazione di piccolo, ma efficiente spazio polifunzionale, attrezzato per teleconferenze, proiezioni, piccole rappresentazioni, ha ospitato diversi eventi culturali accompagnati da non pochi, miglioramenti negli spazi interni. In termini dialettali si potrebbe utilizzare il detto "*l'è una fabrica del dom*" frase che sta a significare, fatte le debite proporzioni,

che le opere di miglioramento non sono mai finite.



Una di queste è stato il progetto di un murale sul fianco nord della chiesetta, come messaggio chiaramente comprensibile delle attività del luogo. Ne avevamo parlato con Angelo Garagiola che per attività quotidiana e per passione di queste cose un po' se ne intende. Ciò che ci aveva colpito da subito era stata la sua disponibilità a trasformare in realtà alcuni intuizioni. E' così che a partire da alcune foto d'epoca Angelo realizza un bel bozzetto che narra le vicende: della condizione contadina ottocentesca, la partenza

per nave, l'arrivo a New York, i nostri emigranti intenti a costruire strade ferrate, a lavorare nelle cave e nelle miniere. Un bel racconto tradotto in segni color sanguigna che sarà poi reinterpretato e realizzato in dipinto murale da Manuela Furlan, con tratti decisi, essenziali, con le sue pennellate di grande forza comunicativa.

Il dipinto viene scoperto il 20 luglio 2008, a un anno dalla rinascita della chiesa di S. Maria in Braida. Padrini d'eccezione che hanno tolto il telo che ricopriva il dipinto Mark Spezia, nipote di emigrati Cuggionesi in America e persona particolarmente impegnata a riallacciare i rapporti con le famiglie di origine del nostro territorio ma ormai facenti parte delle grande diaspora italo americana sparsa per gli Stati Uniti.



L'altro padrino, Vittorio Volpi poliedrica figura di cittadino del mondo dall'infanzia cuggionese ma



Ricerche on line

## Migliaia di Cuggionesi sbarcati ad Ellis Island

Sul sito [www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org) cliccando su “migrazione verso l’America” si possono trovare diversi articoli su questo tema, come si potrà trovare un elenco in rigoroso ordine alfabetico di migliaia di Cuggionesi sbarcati ad Ellis Island. La sistematizzazione di questa ricerca la dobbiamo ad Antonio Oriola, che pazientemente ha scovato e trascritto questi nominativi a partire dal sito

[www.ellisland.org](http://www.ellisland.org) . Tramite esso, di ogni emigrante, è possibile visionare l’anno di arrivo, l’età, informazioni sul passeggero, il registro dei passeggeri della nave, la copia originale del registro, le annotazioni e la foto della nave.



## E nei paesi vicini...

La ricerca di tracce della nostra emigrazione si è allargata nel frattempo anche nei comuni vicini. Nel giugno 2008 viene dato alle stampe il volume “Il sogno del nuovo mondo. Emigrazione e vita di famiglie inverunesi negli Stati Uniti d’America” scritto da Mario Bollasina, originario di Inveruno. In 180 pagine nelle quali vengono ricostruite le vicende di molte famiglie inverunesi emigrate negli USA. Coedizione CEPAM – RACCOLTO edizioni

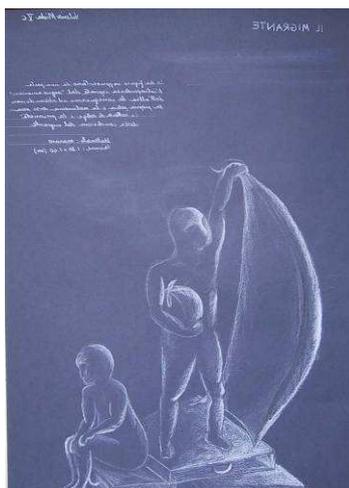
La presentazione del libro, presso la sala Virga di Inveruno vede la partecipazione di un folto pubblico delle autorità locali e di alcune famiglie italo americane di origine inverunese giunte in paese per l’occasione.

Ad Arconate il “Gruppo di Storia Locale” persegue da anni un progetto di ricerca sulla emigrazione dal paese che finalmente troverà nel 2009 compimento nella pubblicazione del libro “la nostra Merica” Ben 515 pagine. E’ un ulteriore importante contributo alla ricostruzione delle vicende legate alla nostra emigrazione. Lo dobbiamo in particolare al lungo lavoro di Piera Colombo, coordinatrice ed estensore del testo e alle ricerche d’archivio di Giovanna Maggiolini, Elena Monticelli e Alessandro Ruggeri. Un lavoro durato cinque anni che ha visto coinvolgere e riallacciare rapporti con diverse famiglie di origine arconatese residenti oltreoceano che hanno collaborato inviando foto e testimonianze.

A Vanzaghello nel 2004 viene stampato “l’è ura da andà in Merica” opera di

Ad Arluno nel 2008 l’amministrazione comunale, sindaco in testa si riallaccia i rapporti con i nipoti di emigranti di quel paese in Argentina.

## Una statua a ricordo della nostra emigrazione



L'idea di erigere a Cuggiono una statua, per lasciare un segno duraturo e fortemente visibile a memoria della nostra emigrazione era stata proposta dall'Ecoistituto una decina di anni fa. La proposta aveva suscitato un certo dibattito all'interno dell'associazionismo locale a cui era stata rivolta. Si erano presi contatti con alcuni scultori, si erano vagliate alcune ipotesi progettuali, si era ventilato un possibile luogo per posizionarla individuandolo nei giardinetti in largo Ercole Belloli posti di fronte alla scuola materna del paese. Una intera classe del liceo artistico Caravaggio di Milano era stata coinvolta, grazie al prof. Francesco Ceriani, docente di storia dell'arte e pittore di Magenta, particolarmente sensibile al tema. Le proposte, i disegni e i bozzetti degli

studenti furono anche oggetto di una mostra nella Festa del Solstizio d'Estate del 2004. Non era certo la volontà che mancava allora, come del resto testimonia la cronaca degli anni seguenti. Erigere un monumento, era comunque una operazione che presupponeva risorse economiche di una certa entità che su una proposta del genere a quel tempo non c'erano. L'idea comunque ebbe l'indubbio merito di far discutere, a volte anche animatamente su un argomento, quello migratorio che volevamo tornasse di attualità in modo diverso dal quale veniva normalmente affrontato. Quello che avvenne negli anni seguenti, con le numerose iniziative portate a termine, dimostrò che questa proposta non era una sorta di *boutade* a sé stante, senza una solide e profonde motivazioni, ma voleva essere un tassello di un percorso, articolato e duraturo. Oggi, a distanza di dieci anni, forse varrebbe la pena di riprendere in considerazione questa proposta. I tempi cominciano ad essere maturi.



# “Le Radici e le Ali” , il centro di documentazione sulla emigrazione (e tanto altro) in un percorso in continua evoluzione

II

Il recupero della chiesa di S. Maria in Braida a nuove funzioni culturali tra le quali quella del “Centro di documentazione sulla emigrazione e sulla storia contemporanea” è un progetto in continua evoluzione. In questi quattro anni, questo piccolo luogo, grazie alla sua impostazione polifunzionale, alle sue attrezzature tecnologiche e *last bit not least* alla sua apertura programmatica, è diventato via via un luogo fortemente vissuto da diverse realtà culturali e sociali del territorio. Fin dalla sua inaugurazione del resto l’avevamo rivendicato con determinazione come luogo pubblico; pubblico non perché di proprietà comunale o statale come in modo esclusivo vorrebbe una certa



pubblica, ma pubblico perché aperto a tutti, aperto al confronto, all’incontro, alle spinte che dal basso sono il lievito di una società che vuole essere viva e vitale, a partire dall’impegno personale, all’impegno *non delegato* dei suoi cittadini e delle associazioni che ne costituiscono la parte più attiva. In questi anni “Le Radici e le Ali” sono state meta di diverse classi scolastiche, di insegnanti, di cittadini sensibili alla cultura e al recupero della loro storia, hanno visto la nascita di nuove esperienze, parte di quel fermento sociale magari poco visibile ai più, ma non per questo

meno reale. In questo spazio sono nati gruppi di acquisto, cooperative, coordinamenti associativi, si sono tenuti corsi di formazione, in un succedersi di esperienze di cui non di rado questo spazio è stato il catalizzatore. Ha offerto un tetto sotto il quale hanno trovato ospitalità gruppi informali,





famiglie, anziani e giovani. Ha ospitato mostre d'arte, incontri informali e pubblici, mercatini di scambio e baratto, animazioni per bambini, forum territoriali su problemi ambientali e sociali. Ha cercato di farlo, in coerenza con quella massima vecchia di duemila anni e ripresa più volte dai movimenti libertari di fine ottocento, che suona aperta alla speranza di un mondo meno mercificato e più umano “ *da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni*”. L'uso di questa struttura non è infatti a fronte di un compenso in denaro.

Non perché “Le Radici e le Ali” non abbiano costi di gestione. Li hanno come ogni altro luogo, anzi considerando gli interventi di miglioramento che vorremmo porre in essere in futuro, queste esigenze ci sono e sono consistenti. E allora come si spiega questa apparente contraddizione? Con la nostra convinzione che la risorsa più importante di una comunità e di un territorio siano la loro coesione e i loro legami sociali. Le risposte appropriate ai bisogni (anche economici) ne derivano come conseguenza. Operare con queste modalità per quanto possa sembrare da sognatori, da soggetti senza i solidi piedi per terra dell'*Homo Economicus*, si è rivelato invece un modo realistico e coerente di operare come dimostra la simpatia e il sostegno di non pochi cittadini alle nostre iniziative. In fondo “*è solo sognando l'impossibile che si è realizzato il possibile*” come citavamo più sopra.

In questo percorso la nostra associazione ha ultimamente incrociato il progetto, anch'esso in divenire dell'Ecomuseo dell'Est Ticino. Progetto ambizioso e decisamente impegnativo. Progetto dall'esito certamente non scontato ma per il quale, nei limiti delle nostre possibilità stiamo cercando di dare il nostro piccolo e speriamo utile, contributo.

**Oreste Magni**

